

LA “ STATISTICA ”
DEL REGNO DI NAPOLI
NEL 1811

Tomo IV

A CURA DI
DOMENICO DEMARCO



ROMA
ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
1988

Nell'Archivio di Stato di Napoli, ministero interno, primo inventario, fascio 2230, si trova un documento dal titolo *Notizie statistiche sulla sussistenza e conservazione della popolazione della Provincia di Napoli redatto nell'anno 1815*. Esso tratta dei seguenti argomenti in quadri sinottici: degli alimenti; delle vestimenta; delle abitazioni; delle cause della insalubrità dell'aria e delle occasioni di nocimento alla pubblica salute; degli impiegati alla guarigione e della patologia, e reca la data, Gragnano, 15 settembre 1815 e la firma del redattore della Statistica della provincia di Napoli, G. Auletta. Pur essendo certi che si tratta di notizie riguardanti la « Statistica » murattiana, e che dovevano servire per la stesura della relazione generale sulla Sussistenza e conservazione della popolazione, non abbiamo creduto opportuno pubblicarle in questa sede, per la loro informità e il bisogno di un notevole rimaneggiamento. Per altre notizie su questo documento, v. D. DEMARCO, *Il tenore di vita della provincia di Napoli all'alba del secolo XIX l'alimentazione*, in *Scritti in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna, 1982.

CAPITOLO PRIMO

TOPOGRAFIA FISICA¹

I. - TOPOGRAFIA MATEMATICA E POLITICA.

1. *Posizione in generale della provincia, sue divisioni e suddivisioni.*
La provincia di Napoli parte meridionale della Campagna Felice, che or trae il suo nome dalla capitale del Regno, che nel suo centro contiene, è posta tra 40° 24' al 40° 56' di latitudine settentrionale, e tra 11° 33' al 12° 16' di longitudine al meridiano di Parigi.

Si divide in quattro distretti, ciascun distretto si suddivide in circondarj, ed ogni circondario è composto di comuni nel modo seguente:

CIRCONDARI		COMUNI	
DISTRETTO DI NAPOLI	La capitale sola vien considerata di 12 circondari per quanti sono i suoi quartieri.		
	13. Barra	Barra	
		S. Giorgio a Cremano	
		Ponticelli	
	14. S. Anastasia	S. Anastasia	
		Pollena, e Trocchia	
		Massa di Somma	
	15. Somma	S. Sebastiano	
		Somma	
	16. Portici	Portici	
		Resina	
	17. Torre del Greco	Torre del Greco	

¹ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Ministero dell'Interno*, I^o inv., fasc. 2179.
Redattore Giuseppe d'Auletta. Napoli, li 12 febbraio 1817.

CIRCONDARI		COMUNI
DISTRETTO DI CASTELLAMMARE DI STABIA	1. Castellammare	Castellammare di Stabia
	2. Vico Equense	Vico Equense
	3. Piano di Sorrento	Piano di Sorrento
	4. Sorrento	Sorrento
	5. Massa Lubrense	Massa Lubrense
	6. Capri (isola)	Capri
		Anacapri
		Gragnano
	7. Gragnano	Lettere
		Casola
DISTRETTO DI CASORIA		Pimonte
	8. Torre dell'Annunziata	Torre dell'Annunziata
		Bosco Reale
	9. Bosco Treccase	Bosco tre case
		Poggiomarino
	10. Ottajano	Ottajano
		Casoria - Casavatore
	1. Casoria	S. Pietro a Patierno
		Secondigliano
		Arzano
		Caivano - Pescarola
	2. Caivano	Crispano
		Cardito
	3. Pomigliano d'Arco	Pomigliano d'Arco
		Casalnuovo Licignano
	4. S. Antimo	S. Antimo
		Casandrino
		S. Arpino
	5. Frattamaggiore	Frattamaggiore
		Grumo - Nevano
		Pomigliano d'Atello
	6. Giugliano	Giugliano
		Panicocoli - Qualiano
		Mugnano
	7. Mugnano	Calvizzano
		Pescinola
		Melito
	8. Afragola	Afragola

CIRCONDARI		COMUNI
DISTRETTO DI POZZUOLI	1. Pozzuoli	Pozzuoli (Nisita isola)
		Soccavo
		Pianura
		Ischia
		Barano
	2. Ischia (isola)	Testaccio
		Serrara - Fontana
		Vandotene (isola)
	3. Forio (isola)	Forio
		Casamicciola
		Lacco
	4. Procida (isola)	Procida
	5. Marano	Marano
		Chiajano - Polvica - S. Croce

2. Confinazione, estensione, e figura del suolo della provincia.

Questa provincia è limitata a levante dalle provincie di Terra di Lavoro e del Principato Citra; questo per la giogaia degli Appennini la circonda benanche per la parte di mezzogiorno fino al promontorio Minerva, comunemente detto della Campanella. La parte occidentale è tutta bagnata dalle acque del golfo di Napoli; e finalmente a settentrione interamente confina con la detta provincia di Terra di Lavoro.

Il suo perimetro è di miglia 107, cioè il confine con la provincia di Terra di Lavoro è di miglia 28, quello di Principato Citra di miglia 26 ed il litorale di miglia 53².

L'estensione maggiore di questa provincia da levante a ponente è di miglia 23 e da settentrione a mezzogiorno di miglia 24; il maggior raggio tirato dal perimetro della provincia sulla sua capitale non eccede le miglia 18.

² Le misure delle quali mi servirò, sono le più comuni fra noi, cioè per le lineari il miglio di 1.000 passi, il passo di 7 palmi, il palmo (detto napolitano) di 12 onces, l'oncia di 5 minuti. Per le superficiali il detto palmo napolitano quadrato, il passo o scacco, consistente in un quadrato innalzato sul lato di palmi $7\frac{1}{3}$ ossia di palmi quadrati 53,7/9, il moggio di 900 di detti passi o scacchi, ovvero di palmi quadrati 48.400.

La sua estensione superficiale [è] di moggia 233.863 e di cui la parte occupata da monti e colline perpendicolarmente al suolo è di moggia 112.376 e la parte piana di moggia 121.487 cioè

Il distretto di Napoli contiene	moggia 67.324	montuoso .	39.483
		piano	27.841
Il distretto di Castellammare .	» 71.880	montuoso .	39.483
		piano	32.397
Il distretto di Casoria	» 50.114	tutto piano	
Il distretto di Pozzuoli	» 44.545	montuoso .	33.409
		piano	11.136

oltre delle descritte terre che formano, diciamo così, il continente della provincia, essa abbraccia le isole del golfo, cioè Capri, Nisida, Procida, Ischia, e Vandotena.

Capri, tutta montuosa, discosta tre miglia dal Capo della Campanella, appartenente al distretto di Castellammare, ha il perimetro di miglia 9 e la superficie di moggia 4.050, perpendicolarmente al suolo.

Nisida, staccata dalla punta di Posillipo non più di un quarto di miglio, similmente montuosa, ha un miglio di perimetro e 70 moggia di superficie perpendicolarmente al suolo. Procida, sita tra l'isola d'Ischia e il continente, lontana un miglio e mezzo da quella ed altrettanto da questo, è quasi intieramente piana, ha il perimetro di miglia sette e la superficie di moggia 2.531. Ischia montuosa, discosta sei miglia in circa dalla terra ferma, il perimetro è di miglia 18 e la sua superficie è di moggia perpendicolari al suolo 14.173; e Vandotena quasi piana, lontana dal continente miglia 26 in circa, ed altrettanto da Ischia nel di cui circondario è compresa, ha il perimetro di miglia 6, e la sua superficie di moggia 1.518, ed appartengono tutte queste al distretto di Pozzuoli.

E' il mare che bagna il litorale della provincia sparso ancora di diversi scogli rinomati, come quello di Rivigliano a mezzodi della Torre dell'Annunziata, la Gajola, già Euplea, presso la punta di Posillipo, Vivara a lebeccio di Procida, S. Stefano all'oriente di Ventotene, ed altri di minor considerazione.

L'aspetto in generale della provincia riguardata dal suo golfo, presenta a destra un semicerchio formato dal braccio dell'Appennino, che da' monti di Nola girando per levante e mezzogiorno, termina al Capo della Campanella in faccia a cui è situata l'isola di Capri. Racchiude questo magnifico semicerchio una grande amena e fertilissima bassa pianura, attraversata dal fiume Sarno. Nel centro di questa pianura in fondo al golfo sorge il gran cono del nostro vulcano, presso le di cui falde di settentrione cominciano leggermente l'elevazioni delle tante affollate collinette, e di tanti abbassa-

menti fra esse che la furia degli spenti vulcani ha generate, e che a sinistra si veggono in un minor semicerchio formate per la parte di settentrione e di ponente, terminando al promontorio Miseno, che racchiude da quest'altra parte il golfo, e che ha d'innanzi l'isole di Procida, ed Ischia.

Sul dorso di queste colline si stende un'immensa pianura ubertossissima, dolcemente inclinata a settentrione, ed a levante ove è situato l'intero distretto di Casoria; gira questa pianura per le falde del Vesuvio, e termina alla spiaggia del mare, ed in questa parte serpeggiata dal placido Sebeto al distretto di Napoli appartiene.

II. - FORMA E STRUTTURA DEL SUOLO.

Come si è cennato nell'antecedente capo, il suolo di questa provincia è piano-montuoso; ora per un maggior dettaglio passo a descriverlo per distretto.

1. *Del distretto di Castellammare.* In questo distretto vi sporge un ramo della catena de' monti Appennini. Il braccio destro degli Appennini giunto a Montevergine si torce a mezzogiorno, passa sopra Salerno e Vietri, ivi mentrecchè il grosso rivolgendosi a levante siegue il suo cammino per le Calabrie, spicca un piccol ramo a ponente, che si abbassa alquanto verso Cava, e dà comodo varco sul suo dorso; si solleva poi rapidamente, e separando a mezzogiorno la costa di Amalfi, ed a settentrione la campagna nocerina e quella del presente distretto, va a tuffarsi nelle onde al promontorio Minerva, donde pare che inoltrandosi tre miglia sotto mare risorga nuovamente per formare l'isola di Capri.

Questo ramo dell'Appennino adunque per quanto ne appartiene a questa provincia, si distende per quindici miglia in linea da greco a lebeccio. Esso consiste in una serie di montagne di diversa altezza, e tutte d'irregolare figura. Le sue maggiori prominenze son quelle volgarmente dette di S. Angelo a tre Pizzi, e della Tenda di Lettere, delle quali l'altezza perpendicolare al livello del mare è circa un miglio. La neve quasi immancabilmente vedesi dal mese di novembre a quello di marzo sulla cima de' medesimi monti di S. Angelo e della Tenda. La sua interna struttura vedesi a strati paralleli fra essi, ma molto varianti nella loro grossezza e nella posizione, ove sono orizzontali, ove inclinati e poco e molto; devianti dal meridiano, sieguono per lo più la direzione del monte.

Questa catena di montagne è generalmente coperta di materiali vulcanici espulsi nelle diverse antichissime eruzioni di ora sconosciuti vulcani, e di terriccio prodotto dalla scomposizione animale e vegetabile, che il tempo vi ha lentamente accumulato. In pochi siti

la roccia si vede nuda, dirupata, ed impraticabile; quindi è che rivestita di boschi e selve è quasi tutta nella parte superiore, e le falde, fino a circa la metà dell'altezza de' monti, feraci sono, e tutte a coltura di oliveti, di vigne e di pometi, con frequenti scaturigini di limpide acque. I monti di Faito però e di S. Angelo sono in gran parte nudi, con pochi fili di erbe, inaccessibili e deserti.

Ove scoperta è, la roccia appare di un color grigio, coverta d'ocra di ferro in taluni siti, dove per la propria fratiscenza ha de' spaccamenti, ed è divenuta di un aspetto poroso.

In tutta la estensione di questo ramo d'Appennino si rinvencono delle caverne più o meno ampie e profonde, nate forse dalla stessa fratiscenza della roccia, poichè staccandosene, e per l'azione delle acque straripando da su in giù de' gran pezzi, han potuto formar questi voti; in taluni de' quali vi è una copia di stalattite sospese alla volta, in forma di tubi o merli, e di coperta alle pareti; in altri, che vedonsi ne' monti sovrastanti il comune di Gragnano, vi esiste un tufo calcareo friabile in forma di una terra secca, di un bianco tendente al color di solfo chiamato da' naturali pietra fracida, e di cui si servono per materiale di stucco mescolandolo con la calcina.

La descrizione istessa è adattabile al monte che forma l'isola di Capri staccata apparentemente per tre miglia di mare dal descritto ramo Appennino, ed al quale, come si è cennato, sembra di appartenere, non perchè Strabone, ed altri scrittori ce 'l narrano, ma perchè ce 'l dimostra la sua medesima natura e forma; ed io vengo assicurato di vantaggio da quei pescatori e marinari, che dalla punta della Campanella fino a Capri trovan essi continuata la stessa roccia, sotto una variante profondità di mare.

Per la diversa posizione, di queste montagne restano fra esse de' spazi, che noi significhiamo col nome di valli, esse son più o meno estese e profonde, con un pendio più o' meno rapido verso il nostro golfo. Le valli più considerabili, che contengono in esse altre valli minori, possono ridursi alle seguenti: 1a. Quella nella quale è posto il circondario di Gragnano, formata da' monti Pendolo, e Latteo, falde di Cerreto, e 'l colle di Depugliano di Lettere; la sua figura è irregolare; la sua massima larghezza è di un miglio e mezzo, e la profondità di circa tre miglia; è diretta a maestro, ed il pendio del fondo verso il mare è compensatamente di quattro in cinque gradi; 2a. Quella che forma la parte superiore del circondario di Castellammare, racchiusa tra detto monte Pendolo, e Faito, di figura irregolare, ha di larghezza miglia due, e di profondità un miglio e mezzo in circa, è rivolta a settentrione; la declività del suo fondo verso il mare è di circa cinque gradi compensatamente; 3a. Quella che comprende tutti casali di Vico Equense circondata da monte Faito, e da' colli di monte Comune e Montechiaro; nella massima sua larghezza ha circa due miglia, si prolunga ne' monti per circa miglia tre; la sua direzione è verso maestro. Il fondo di questa valle, più delle altre, è un aggregato di

molte minori valli di diversa ampiezza e di figura e di direzioni varie. Il medio pendio generale ricade a circa gradi 6; 4a. Finalmente quella di Sorrento posta tra Montechiaro e 'l capo di Sorrento, e spalleggiata da' monti detti li Conti; è di figura ellittica, la larghezza del suo seno è di miglia due e mezzo, non s'inoltra in fondo delle montagne più che un miglio e mezzo; la sua direzione a maestro, e la pendenza al mare è di tre gradi compensatamente.

Il fondo di tutte queste valli è ricoperto di pomici e ceneri vulcaniche mescolate di terra vegetabile fosca, e di fossili, che le acque piovane, e fluenti continuamente al basso trascinano dalle montagne che le circondano, è quindi fertilissimo di ogni specie di fruttato.

Sotto varii ripetuti strati di siffatti materiali friabili ritrovansi nelle valli di Gragnano e di Sorrento abbondantemente il tufo vulcanico fino a cento e più palmi di altezza, senza ordini di strati, sebbene la sua consistenza sia variante cominciando dallo stato di friabilità, ed indurendosi gradatamente a misura che si profonda alla base. Nel fondo delle valli di Castellammare, e di Vico non trovasi che pietracalce secondaria in continuazione de' monti che li sovrastano, eccettuandone qualche cantone verso il mare ricoperto di quel medesimo tufo.

In tutte queste valli oltre le descritte rocce di pietracalce, e vulcaniche si rinvencono spesso rocce d'alluvione; costano esse di parti distrutte delle sovrastanti montagne, staccate dagli alluvioni, e strascinate e depositate in giù. Riempiono queste rocce non solo degli angusti calli, ma delle spaziose vallate ancora fino all'altezza di 50 e 60 palmi; i fossili vi giacciono a solajo, serbando un'aria di stratificazione; il ciottolame frammischiato di sabbia, di arena, di argilla o marna, e di altri minerali, in alcuni luoghi è in forma concreta, in altri è sdrucchiolevo.

L'estrazione del detto tufo per uso di fabbriche ha formato e tuttora forma delle caverne profondissime; in alcuni luoghi ve ne ha di mille e più palmi lunghe, a nessun uso sono addette; allorchè non può estrarsene altro materiale si cerca da' proprietarj riempierle di nuovo, dirigendo in esse delle lave e torrenti. Non di raro questo metodo di cavamento sotterraneo, poco ben regolato, apporta de' funesti esempi di ruine a danno delle soprastanti campagne, e degli uomini talvolta che vi travagliano.

Una considerabile pianura forma parte dell'istesso distretto, come si è cennato di sopra, gli Appennini la limitano a mezzodi, ed il Vesuvio a settentrione, termina a ponente col lido del mare ed a levante congiungesi con le pianure nocerine; il suo aspetto è verso lebecchio, e la sua elevazione dal livello del mare non eccede li palmi 60 andando a finire alla spiaggia.

I materiali che covrono questa bassa ubertosissima pianura sono presso a poco gli stessi di quelli, che abbiain detto delle valli, solo per la diversa coltivazione hanno maggior quantità di terriccio, pro-

dotto dagl'ingrassi vegetabili ed animali, che annualmente si spargono sulla medesima.

Le basse pendici del monte Vesuvio che fiancheggiano la descritta pianura appartengono benanche a questo distretto, e su delle quali situate sono i circondari di Boscotrecase, e di Ottajano.

2. *Del distretto di Napoli.* Proseguendo verso Napoli per la strada postale vedesi su la dritta il rinomato Vesuvio, vulcano nella sua piena attività denominato più comunemente montagna di Somma. La sua figura è conica, covre un suolo di 24 miglia di giro, nelle sue più basse radici. La sua altezza assoluta, ossia la perpendicolare alla superficie del mare è di un terzo di miglio. Alli due terzi di detta sua altezza, per un semicerchio dalla parte di mezzodi vedesi orizzontalmente troncato formando un piano circolare di circa tre miglia di diametro, in mezzo al quale posa l'attuale vulcano di figura conica anch'esso, concentrico al monte, del diametro di miglia $2 \frac{1}{7}$ alla sua base. Si eleva per circa palmi 900 perpendicolari alla detta sezione, vale a dire circa un terzo dell'altezza dell'intero monte, lasciando un piano circolare intorno alla sua base detto Atrio del Cavallo di quasi un mezzo miglio di larghezza, e di miglia $3 \frac{1}{4}$ di lunghezza; non così è per l'altro semicerchio dal lato di settentrione, quivi par che ne' secoli a noi ignoti, essendo un solo monte ignivomo, siasi per gl'incendj continui, e perchè consumato dalle materie uscite, sprofondata la cima negli abissi, e che per le consecutive eruzioni, prima formatosi il suddetto piano, siasi indi accumulato il nuovo Vesuvio, e restate di avanzo le altissime rupi, che in forma di semicerchio vedonsi dalla parte interna, mentrecchè dall'esteriore parte serbono il regolare declivio del gran cono, e che due delle loro estremità or prendono il particolare nome una di Monte di Somma, l'altra di Ottajano, perchè situate sono due comuni di tal nome sulle falde di dette due vette.

Dalla parte interna cascono a piombo queste rupi sul descritto piano formando un vallone semicircolare col detto Vesuvio dell'istessa ampiezza e lunghezza del descritto piano dell'Atrio del Cavallo col quale è in una continuazione. L'altezza delle dette rupi al presente pareggia con quella del Vesuvio.

Il Vesuvio così posto ha nella sua cima il cratere che non può determinarsi variando a seconda delle sue eruzioni; il suo colore è nerastro, il suo aspetto sterile e luttuoso, non essendo ricoperto che di arene, di ceneri, di pomici, di scorie ecc. La neve e la grandine vi regge più di quello che sia regolare al suo clima, pel sale ammoniac di cui abbondano le dette arene. I due terzi inferiori del monte sono poi verdeggianti e fertili di viti, ed alberi fruttiferi, per quanto non vi è d'interrotto dal corso di recenti lave su di cui il tardo passo del tempo non ancora vi ha accumulato terreno vegeta-

bile. La declività compensata della descritta ultima terza parte che vedesi dal lato di mezzodi è di gradi 25, e quella delli due terzi inferiori di gradi otto. Dal lato opposto, ove, com'è detto, il monte serba dalla radice alla estremità la regolarità di un sol cono, il declivio è di gradi venti compensatamente.

Sulle falde del descritto monte dalla parte di mezzodi, di ponente, e di settentrione sono post'i circondarj di questo distretto, cioè quei della Torre del Greco, di Portici, di Barra, di S. Anastasia, e di Somma.

Nell'avvicinarsi alla metropoli si presenta allo sguardo la bassa pianura racchiusa tra le dette falde del Vesuvio, e le colline di Napoli, e tra la spiaggia marittima ed i campi nolani; essa è leggermente inclinata al mare nella direzione di lebeccio; coperta di ortaglie tutta e di praterie irrigate dal placido Sebeto, è oltremodo feconda.

Questa spianata dalla parte di settentrione va dolcemente rialzando fino a formar la collinetta detta di Lotrecco. Di mano in mano cresce l'elevazione, ma interrotta da varj abbassamenti si distingue con diversi nomi di colli, come quello di Capodichino, indi quello di Capodimonte, ove s'interna da un lato e pel colle detto di Due-Porte va a formare li Camaldoli, monte emolo al Vesuvio in altezza; da quest'altra banda piegando verso mezzogiorno continuano le colline nella loro bassezza, e concatenandosi con quelle di S. Martino e di Posillipo terminano al mare.

Tutte queste colline per la loro figura tonteggiante, per gli materiali di cui son composte, e per la forma delle vallate che racchiudono, dimostrano chiaramente di essere avanzi di antichi crateri vulcanici. Esse dopo una superficie di terriccio acquistato dal tempo e dalla coltivazione, veggonsi formate a strati di ceneri, e pomici biancastre, e di varie terre naturali particolarmente del genere selicose ed alluminose, che han sofferto l'azione del fuoco, ed indi in diversi modi vomitate da' Vulcani. Questi strati di differentissime altezze, non serbano verun parallelismo rispetto all'orizzonte, e neppure sempre la serbano fra essi, essendocchè gli strati de' materiali caduti a nodo di pioggia han serbato lo stato dell'antecedente superficie del suolo, che han ricoperto, i materiali scorsi a lave per la combinazione de' bitumi, o per lo sbocco delle acque hanno appianata la ineguaglianza superficiale, ed indi han proseguito a scorrere per le pendici; in alcuni siti son benanche tutti questi materiali confusi, e senza verun ordine di strati per degli sprofondamenti avvenuti.

Dopo tutti siffatti materiali giunoesi a rinvenire il nucleo di queste colline, ch'è di un tufo vulcanico di color giallognolo ove più, ove meno compatto.

L'aspetto di queste colline è veramente incantevole; verdeggianti, e fertili oltremodo di viti ed alberi fruttiferi di ogni specie; contengono infiniti casini, e ville di delizie in tante diverse posizioni, il

lor pendio non è che di otto in dieci gradi, e la massima loro elevazione dal livello del mare di 50 in 60 passi, eccettuandone il solo colle de' Camaldoli, che gareggia, come si è detto col Vesuvio nell'altezza, e che eleva superbo la sua cervice su tante umili colline che gli si affollano d'intorno, ed in più siti si vede o dirupato e nudo, o coperto di boschi e selve e di spontanee erbe; la sua figura è irregolare, ed il colore è di un bianco giallastro, ove appare nella sua nudità. Il tufo che forma la base benanche di questo monte, si particolarizza su tutti gli altri per la breccia vulcanica che vi contiene.

Sulle falde di mezzogiorno delle descritte colline sino al lido del mare vedesi la magnifica Napoli capitale della provincia e del Regno. Essa occupa l'estensione di circa tre miglia quadrate (moggia 3.037) la sua amena e ridente situazione, il vago suo orizzonte pieno d'incantevoli prospettive, la dolcezza del clima, la varietà del litorale con tanti diversi seni di mare, diè luogo giustamente a favoleggiarsi ne' remotissimi tempi, che questa di una seduttrice sirena era la sede eletta.

Questa siffatta deliziosa città ha un porto comodo pel commercio; chiude in sè de' superbi edifizi sì pubblici che privati, e nelle viscere delle sue colline ha de' grandi e spaziosi cammini sotterranei; io non intendo di far menzione delle caverne fatte a sol oggetto di estrarne il tufo vulcanico per materiale delle fabbriche, ma di quelle che ci rammemorano le ardite intraprese de' nostri antichi progenitori, e le loro particolari costumanze.

Le Catacombe è uno di questi sotterranei, così detto per l'uso al quale in seguito è servito; famoso per l'estensione e per l'antichità, costruito a tre ordini l'uno sopra l'altro, avendo delle gallerie laterali e sottoposte; entrandovi per la chiesa di S. Gennaro de' Poveri si divide in molti rami, uno attraversa le colline di Capodimonte, e di Lotrecco ove termina presso la chiesa di S. Maria del Pianto col nome di grotta degli Sportiglioni, altro ramo dicesi che portava fino a Pozzuoli, altri più piccoli comunicano in diversi punti della città: attualmente tutti questi varj cammini sono interrotti dalle ruine. L'oggetto di questi scavi è ignoto; se ne han servito poi d'asilo i nostri primi cristiani per esercitarvi il loro culto sotto la persecuzione de' pagani; indi visitati con venerazione per tanti santi pastori, e martiri ivi sepolti, or finalmente non si veggono che per semplici curiosità da' forastieri. Il più probabile è che eran queste delle strade sotterranee per la più comoda comunicazione di luogo a luogo, e giusta il costume degli antichi abitatori della Campania: è noto che gl'indovini cimmerj non aveano altri abituri, nè altre strade di comunicazione che sotterra.

La grotta di Posillipo ritiene l'uso per lo quale fu aperta; i cumani, ed i napoletani per darsi una più comoda e breve comunicazione fra essi, forarono la collina di Posillipo, ed abbandonarono

così il lungo ed alpestre cammino a ridosso delle colline di Napoli; tralascio le inopportune questioni sull'autore, e sull'epoca della sua formazione; al presente ha questa grotta palmi 2.654 di lunghezza, e palmi 24 di larghezza; ha il pavimento lastricato di selici, e la sua altezza è variante, negli ingressi opposti è di palmi 94 e 98, nel decorso del cammino di palmi 26 a 74.

Verso l'estremità della medesima collina di Posillipo si osservano gli avanzi di altri grandiosi sotterranei fatti scavare da Lucullo, e da Pollione per varii oggetti di delizie.

Per la descritta grotta di Posillipo si passa nella bislunga valle di Fuorigrotta formata dal colle di Posillipo per la parte orientale, a settentrione le fanno spalla le alture di Antignano e di Soccavo, ad occidente ha le falde del monte Olibano, e nella parte meridionale termina colla spiaggia marittima detta de' Bagnuoli. Essa è diretta da greco a lebeccio in tutta la sua lunghezza di circa 3 miglia, ha di larghezza un miglio e mezzo, e il picciolissimo declivio del suo suolo è verso il mare, vicino al quale si riduce quasi al livello delle acque.

Racchiude siffatta valle un terreno fertilissimo arbustato di circa 4.000 moggia. Al lato occidentale della stessa, dopo una breve e dolce salita, si perviene al lago detto di Agnano posto in un ampio, e bel recinto di monti formati in parte di argille pozzuolane indurite, ed in parte di ghiaie vulcanizzate alcune delle quali han preso la consistenza simile al tufo.

3. *Del distretto di Casoria.* Questo distretto è posto tutto in una estesa ubertosa pianura, con placidi, e quasicchè impercettibili declivj a settentrione, a ponente, ed a levante, avendo dalla parte di mezzogiorno le descritte colline di Napoli, e parte di quelle di Pozzuoli che la circoscrivono, e sul di cui dorso è livellata essa pianura; la medesima è dunque rilevata, e domina quella di Napoli. La sua maggiore altezza dalla superficie del mare è di circa 50 passi. Questo suolo ha per base un tufo vulcanico giallognolo nel quale i naturali fanno delle spaziose cave, più o meno profonde per l'estrazione del materiale da fabbriche, e che rendono regolari in modo da servirsene poi per fresche, e comode cantine da conservarvi il vino.

4. *Del distretto di Pozzuoli.* Gli effetti delle più grandi rivoluzioni della natura, che nella immensità dei secoli ha potuto eseguire, tutti trovansi improntati sul territorio di questo distretto. Monti distrutti ed avvallati e monti che sorgono dal mare e da mezzo le pianure, fuoco che corre per ogni dove, ed acque che si radunano e si sprofondano, han qui dato luogo alla viva immaginazione de' nostri progenitori a stabilire le massime della loro morale, adombrata dal velo della più sana mitologia, favoleggiata co' colori de' tempi.

Nell'entrare nel territorio di questo distretto per la valle di Fuorigrotta presentasi alla vista l'arso monte Olibano, che per la sua

sterilità fu così detto dagli antichi, e poi, producendo de' durni [?], Monte Spina fu appellato. Esso fiancheggia la strada fino a Pozzuoli. Il suo masso è formato dalle antichissime lave della Solfatara, simili a quelle del Vesuvio. Oltre del tufo e delle solite materie bruciate comuni al resto de' vulcani della Campania, esso si rende particolare per le sue lave spatiche.

Dopo l'Olibano progredendo a ponente sieguono i colli Leucogei; la bianchezza della loro superficie cagionata dall'alterazione delle sostanze vulcaniche mediante i gas contenuti ne' vapori ch'esalano dalle viscere della Solfatara, l'acquistarono quel nome; ora si chiamano Montesecco.

Racchiudon questi colli d'ogn'intorno un piano ovale, cratere di un vulcano semi-estinto, menocchè dal lato di mezzogiorno donde vi lasciano aperto l'ingresso; resta questo crater:- su di una piccola altezza rispetto al mare, ed è lungo palmi 1.300 largo 1.100. La qualità delle sue lave dimostrano remotissime, e violente eruzioni; ma la storia non ne parla di nessuna. Fu chiamato dagli antichi col nome di Forum-Vulcani; il rimbombo del suolo tremante sotto i piedi di chi vi cammina, le squallide incessanti sue fiamme agitate dall'impeto de' sotterranei vapori, le fiumee che per le crepature de' colli circostanti esalano un tetro e denso fumo, tutte queste cose fecero immaginare a' poeti del gentilesimo, che sotto quel luogo Vulcano stabilita vi avea la sua fucina. Ora, bandite quelle idee, essendo le dette fumee una evaporazione delle acque mescolate con diversi gas, e minerali decomposti per l'azion del fuoco, da cui ne deriva una gran copia di allume e solfo che ivi si vede, fè dargli in tempi posteriori il nome che tuttora ritiene di Solfatara.

Il piano del cratere e le colline della eletta Solfatara son composte di terre vulcanizzate, poche di natura seliciose e calcari, la maggior parte argillose.

Al settentrione di questi colli Leucogei si unisce il monte degli Astruni che all'oriente termina col lago di Agnano, all'occidente colla strada Campana, e con Pianura a settentrione; è desso un altro estinto vulcano; vedesi nel suo seno aperto l'ampio cratere, il cui orificio ha più di un miglio di diametro; nel fondo del quale esistono tre profonde voragini in bacini convertite di acque termali, d'intorno ai quali una abbondante, e deliziosa cacciagione vi annida, particolarmente di *strunis* de' latini, che danno il nome al monte. Il suo ammasso è di scorie arsicce, argille pozzuolane, pomici leggiere, e ghiaje vulcanizzate. Questi materiali essendo più freschi ed interi di quelli de' vicini colli di Agnano, e simili a quei di Montenuovo, che or ora descriveremo, dimostrano di essere questo vulcano meno antico di quello di Agnano.

Al settentrione degli Astruni, da umili collinette vien formata la vallata di Pianura, consistente in un piano rilevato di circa 2.000 mog-

gia di fertilissimo terreno, tutto simile alla sottoposta valle di Fuorigrotta. Indi siegue un affollamento di colline, tutte di natura vulcanica, fra le quali è posto il circondario di Marano, che termina a questa parte il distretto tra quello di Napoli e di Casoria.

A' piedi de' monti di Marano dalla parte di ponente, estendesi un altro vecchissimo cratere, di figura ovale, il più ampio fra tutti, avendo nella maggiore sua lunghezza da levante a ponente miglia 3, e da settentrione a mezzogiorno miglia 2, conosciuto dagli antichi col nome di campi Leborini, oggi con quello di Piano di Quarto. Il fondo di questa immensa conca è poco al di sopra del livello del mare, l'eminenze che d'ogni dove lo circondano, sono placidi e tondeggianti; circa cinquemila moggia di terreno che lo ricuopre è generalmente uberoso oltremodo in vino, frutta, frumento, lino, canape, ed in ogni sorta di civaje.

A mezzogiorno di questo piano esiste il monte Gauro, oggi detto monte Barbero, che rade dalla parte di levante la strada Campana, la quale dal detto Piano di Quarto porta dritto a Pozzuoli. E' questo monte un altro estinto vulcano, la sua figura è conica, troncato nella sua cima ove si vede il suo vasto cratere di tre miglia di circuito detto Campiglione, slabrato a levante verso i campi Leborini; ha eruttato fiamme dal lato de' detti campi Leborini e Campana, come ocularmente rilevasi. Il suo masso è formato di un perfettissimo tufo vulcanico sottoposto ai soliti strati di argille pozzuolane, e ghiaje vulcanizzate. Nel detto cratere di Campiglione vi sono de' globettini dell'istessa materia del tufo. In tutte le lave di questo monte non ve ne à dure consistenti, ma solo scoriacee a guisa di grosse pomici fibrose di color fosco e rosso scuro. Fin da' primi tempi della repubblica romana decadde dalla ferocia di bruciare, nè finora ha dato più segno di qualche sua effervescenza. Gli antichi l'hanno assai celebrato pe' preziosi suoi vini delle falde di mezzogiorno, poichè dalla parte di Campana e di Cuma, era affatto inutile all'agricoltura. Proseguendo il cammino verso ponente per la via Domiziana, si ammira alla sinistra Montenuovo, le cui radici si congiungono con quelle del descritto monte Gauro; esso vien così detto perchè non esiste sulla superficie della terra, che dal giorno 14 settembre dell'anno 1538, della nostra era volgare.

Il furore di un subitanio vulcano, surto dal piano nella notte del detto dì, lo generò tra il lago di Averno ed il Lucrino; questo monte che ha tre miglia di circuito, occupando la maggior parte del Lucrino ed inoltrandosi per molti passi nel mare, questo monte elevato per più di cento passi perpendicolari al suo piano è l'opra di 48 ore di continua esplosione. Nello scoppiare di questa mina tutte le terre vicine furono danneggiate dalle cocenti arene e lapilli, che la violenza del fuoco spinse ben lungi, ed i materiali più gravi espulsi e ricadendo a piombo d'intorno alla voragine composero il detto monte di figura conica, regolare d'ogni intorno troncato al

vertice ove vedesi il cratere slabrato dal canto di mezzogiorno. La sua composizione quindi non è che un confuso ammasso di argille pozzuolane, e di grosse pomici fibrose e cavernose, e di pietre sciolte di varia grandezza poco o nulla affette dal fuoco, lanciate fuori in quell'incendio.

Giunto su i colli Euboici detti al presente Monterosso, alla sinistra, e dietro al descritto Montenuovo si vede in fondo di una immensa voragine di figura circolare il nero lago di Averno, cinto da alte e ripide colline d'ogn'intorno, menocchè dal canto di mezzogiorno ove tanto alte non sono nè tanto erte. Allo scavalcare de' detti colli Euboici si presenta in vista sulla spiaggia del mar Tirreno il piccolo colle dov'era situata l'inespugnabile antichissima città di Cuma, culla di molte città, e specialmente della nostra Napoli, la più celebre della Campania, soprannominata la Fortunata e la Felice pel numero e la ricchezza de' suoi abitatori, per la sua bella situazione, e per la prodigiosa fertilità del suolo.

Questo colle Cumino è l'aggregato di molte piccole collinette, che da settentrione ed occidente sono per la continua azione del mare divenute ertissime, e dirupate balze, e da mezzodì e levante conservano il loro dolce pendio. Il detto colle è composto delle lave vulcaniche le più dure di tutte; la loro base è di pietra-selce con piccole laminette di feldespato, in alcuni luoghi presentano una breccia vulcanica di glutine più duro del piperno di Pianura, ed in alcuni siti un perfetto tufo somigliantissimo a quello delle colline bajane.

Men di un miglio a settentrione della descritta Cuma vedesi il lago di Ligola, e poco più di un miglio al suo mezzodì resta l'altro lago detto del Fusaro, hanno entrambi un sol livello col mare, ed in cui ciascuno ha una foce; quello più esteso è posto in un'aperta spiaggia e vi è stato formato dall'arte; questo è derivato, come pare, da sprofondamento vulcanico, ed ha dalla parte del mare un'altura del solito tufo giallognolo, che dà braccio al Monte detto di Procida, il quale si eleva considerabilmente, gira pel mezzogiorno, e rappresenta anch'esso tutti caratteri di un estinto vulcano. La figura di questo monte è tonteggiante, menocchè dalla parte del mare, che come il colle Cumano, presenta una verticale sezione del cono; il suo nucleo è tufaceo, la sua crosta è un terreno tutto ubertoso di ottimi vini e di gustose frutta.

Indi sieguono due altri abbassamenti vulcanici circondati a ponente dal descritto Monte di Procida, a levante ed a settentrione dalle colline bajane, ed a mezzogiorno dal promontorio Miseno; in questi abbassamenti ove un tempo han campeggiato le fiamme, ora ondeggiano in uno le acque del lago di Maremorto, e nell'altro quelle del porto di Miseno.

Torreggia nel golfo di Baia l'accennato promontorio alquanto rinomato, che serba ancora il nome del temerario ed infelice Dardano Trombetto. Al piede di questo monte vedesi l'abbassamento del

suolo, e tutt'i vestigj del suo cratere vulcanico, abbattuto in parte dall'onde immense che da' lidi africani, senza interruzione alcuna vengon a frangersi incontro ad esso. La struttura di questo monte, è la stessa dell'antecedente Monte di Procida, e di tutte le colline Bajane, che da quest'altro braccio costeggiando il golfo, si prolungano fino a' colli Euboici, vale a dire massi tufacei di varia consistenza sottoposti a' soliti strati di terre friabili: lavoro immenso di vulcaniche eruzioni!

Ritornando verso Pozzuoli per le coste del golfo s'incontra il distrutto porto di Baja, di figura di luna falcata, originato, secondo appare, da un cratere di estinto vulcano, abbattuto per metà dal mare: indi si monta ai Sudatoj ossia terme di Tritoli, poi si scende, e al livello del mare s'incontra il Lucrino cotanto famoso lago e porto, impoverito alla nascita di Montenuovo in modo che ora col nome di lago di Pollio, è il più piccolo di tutti gli altri sopraccennati in estensione, ed in profondità; esso è molto prossimo al mare, ove vi ha una foce. Finalmente si costeggia da quest'altro lato il descritto Montenuovo, e si arriva a Pozzuoli circondato di ben coltivate pianure e di fruttifere collinette.

Quasi tutt'i monti di questo distretto nella loro base tufacea son perforati d'antichissimi sotterranei, forse scavati da cimмери e campani per la maggiore brevità, e più comoda e piana comunicazione di luogo a luogo invece di scavalcare i monti, e le colline, che ad ogni passo in questi siti s'incontrano, o per loro particolare gusto ed abitazione, come si è detto de' sotterranei delle colline di Napoli; ma al presente abbattuti per la maggior parte dall'azione del tempo, solo nelle opposte estremità vi si cammina per poco.

Presso il convento de' Cappuccini sito a mezzogiorno de' colli Leucogei, si vede l'apertura di una gran grotta che dava comunicazione da Pozzuoli al lago di Agnano per sotto i detti colli. Accanto al lago di Averno vi è l'apertura della celebre grotta, che dicesi comunicare con la Cumana, ed in fatti le opposte entrate sono uguali, ed in una medesima direzione; abbandonata questa grotta oggi è rinchiusa nel mezzo, e non vi si cammina per più di 150 passi; ha delle gallerie laterali, e de' segreti gabinetti con de' lavori musaici, e si vuole che ivi dimorava la Sibilla Cimmeria.

In altro canto dell'istesso lago vedesi l'ingresso della famosa grotta Bajana, per dove favoleggiando si disse, che la furibonda indovina seguita da Enea s'introdusse per passare all'Acheronte.

Altri avvanzi di simili cammini sotterranei si veggono presso Miseno ed altrove.

Appartengono a questo distretto di Pozzuoli le isole d'Ischia, di Procida, di Vandotena, e di Nisida. La maggiore di esse Ischia conosciuta presso gli antichi col nome di Enaria e di Pitecusa; essa estollesi nel mare a ponente di Miseno, ha una montagna detta di S. Niccola, anticamente l'Epopeo, la quale si innalza dalla superficie

del mare per più di un terzo di miglio perpendicolare; ha diverse montagnuole e collinette che circondano questa montagna maggiore, ed a ponente del comune d'Ischia vi esiste un lago, che ha una foce al mare. La composizione di tutta l'isola non è che un ammasso di lave, e tufi vulcanici, ricoperta di materiali friabili eruttati nelle innumerevoli accensioni de' suoi vulcani anticamente in ispaventevole azione, il suo territorio somministra una prodigiosa quantità di buoni vini e delle frutta esquisite. Ha in diversi luoghi delle sorgive di acque acidole termali sperimentate di grande utilità al riacquisto della salute dell'uomo.

Tra il Capo Miseno e la descritta Ischia, vi è la bassa Procida (come si è eletto, e marcatone le distanze) la quale non s'innalza dal livello del mare più di 40 in 50 passi. Il materiale che la compone è anche esso vulcanico, avendo per base solo il tufo. Le produzioni sono le stesse di quelle di Ischia.

Nella linea di Capri ad Ischia, ossia di scirocco a maestro, ma in una doppia distanza, s'incontra l'isola di Vandotena, poco elevata dal livello del mare, puranche di produzione vulcanica, e il suo terreno dà il medesimo fruttato delle altre isole di questo distretto.

Nisida, vaga isoletta, giace all'oriente di Pozzuoli rimpetto la punta di Posillipo appartenne alle delizie Locullane; consiste in una montagnola vulcanica, tonteggiante, elevata dal mare circa 40 passi; ha il suo cratere a mezzogiorno, che il mare avendo abbattuta una parte delle sue pareti vi ha preso luogo, e ha formato il così detto Porto Paone, il suo masso è tufaceo, e ricoperto di terre friabili simile in tutto alla collina di Posillipo. I suoi prodotti sono poche vigne, ed olivi.

Tutto il territorio in somma della descritta provincia, è suscettibile d'ogni sorta di produzione da servire al necessario, al comodo, e al voluttuoso de' suoi abitanti. Ne vien eseguita la coltivazione con l'aratro, con la zappa, o con la vanga secondo la diversa località; terminasi la preparazione del terreno con l'erpice ne' siti piani, ed uniti.

III. - NATURA DEL SUOLO

1. *Natura del suolo.* Di doppia formazione è il suolo di questa provincia cioè subacquea e vulcanica. Le montagne del descritto ramo dell'Appennino, compresa l'isola di Capri, sono tutte composte di pietracalce secondaria, vale a dire nate dalla scomposizione degli animali, e de' vegetabili che per lunga serie di anni soggiacquero alla putrefazione, e macerazione sotto le acque; quindi fra le sue rocce dirupate non di raro si ravvisano delle vive impressioni di piante, e di corpi marini ischeletriti di specie indigene. Di questa roccia altr'uso non se ne fa che calce viva, e delle macerie e muri ove manca il tufo.

Tutte le altre montagne e colline, tutte le altre isole della provincia, e tutte le sue pianure altro non sono che una congerie di produzioni vulcaniche, come si è veduto nell'antecedente capo. Possonsi a sei classi ridurre tutti questi materiali vulcanici.

I. Lave: cioè un ammasso di varj fossili, che dopo aver sofferto una specie di fusione, e vetrificazione nella fornace interna del vulcano, si solleva per la ebollizione, fino all'orlo del cratere, ed a guisa di una molle pasta ne trabocca, e scorre con diversi gradi di fluidità secondo la maggiore o minore fusione subita, e che poi raffreddandosi s'indura, e diviene sodissima e forma alle volte delle rupi prodigiose. Sono queste lave di varj colori, grigio, nero, bruno, rossiccio, giallognolo, e biancastro; sono compatte, e scoriacee, la massa principale, e che ne forma la base è compatta, la scoriacea si sovraincombe sempre a quella, e vi forma il tetto; questa è una massa spugnosa, e vetrosa nella superficie e nella frattura. Di siffatte lave sono composti quasi dell'intutto i monti Vesuvio, l'Olibano, i Leucogei, quei di Cuma, e l'Epoceo nell'isola d'Ischia. Queste lave presentano delle diversità però, non solo tra le lave di vulcano a vulcano, ma tra quelle altresì che compongono un medesimo monte, poichè se il fuoco de' vulcani non produce, nè crea fossili, ma cangia e svisa quei che lo sovrastano, e se la forza del calorico non è sempre egualmente intensa da cangiare e svisare sempre ad un modo gli stessi fossili, ne deve avvenire per conseguenza la tanta varietà delle lave. Esse quindi si distinguono maggiormente per la diversità delle masse dominanti, o per qualche fossile singolare che suole accompagnare ciascuna eruzione. In alcune di esse domina il basalte [sic!] (e ciò più frequente); in altre la vacca, o la pietrarena, o la calce stratosia. Le lave del Vesuvio del secolo passato abbondavano di leuciti, indi seguirono i vesuviani, poi l'horniblanda basaltica, le dolomiti, ecc..

Ne' monti di Pianura e de' Camaldoli di Napoli vi sono delle lave di un piperno composto di ciottoli selicei ristretti in duro grutine. Delle lave compatte si fa grand'uso nelle fabbriche per pezzi di architettura, e si adopra esclusivamente per lastricare le strade perchè durevoli, e per la proprietà di assorbire l'umido e tenerle asciutte. La scoriacea si adopra per macerie, per muri, e per le volte delle fabbriche ove manca il tufo.

II. Pomici: non ancora si è saputo fissare l'origine delle pomici, chi dice che dipendano dall'amianto, o asbesto impastato dal fuoco, chi dal granito o dall'ossidiano, chi da qualche roccia scistosa; esse sembrano composte di filamenti fini e legati insieme in modo da facilmente staccarsi; il lor colore è bianco-grigio, bianco-giallognolo, o di un grigio di fumo di cenere; di un nero-grigio, o di un bruno rossiccio, ed alle volte screziate di un rosso di mattone giallognolo o bruno; contiene spesso diversi fossili, feldspato, mica, horniblanda, ecc. Si adopra generalmente per lastricare i pavimenti e le coerture delle case; per quest'uso sono preferite le pomici più recentemente espulse

da' vulcani, come quelle che non ancora decomposte, non avendo perduto quell'indole di attrarre avidamente l'umido, formano con l'acqua e la calcina un impasto durissimo ed impermeabile a' geli.

Le pomici giacciono a strati, e sono per lo più sciolte; in alcuni luoghi, sottoposto alle medesime o a terre vegetabili, si trovano degli strati di più palmi di altezza di pomici pietrificati detti da' naturali massi di durece. Ove sono questi massi la vegetazione delle piante punto non prospera.

III. Le ceneri vulcaniche: sono anch'esse di più colori, grigi, rossi, bruni, e neri. Costano di particelle terrose fine mescolate di pomici e scorie triturate, ed altri avanzi di materiali bruciati, conosciuti sotto il nome di pozzuolana; qualche volta vi si rinvencono de' tritumi benanche di carbon fossile.

Si adopra questo materiale per l'impasto della calcina nelle fabbriche formando un cemento solido e durevole, e lo è di vantaggio a misura che questo materiale è più novello, per la ragione esposta a riguardo delle pomici.

Su tutte le pianure superiori ed inferiori, su i crateri, e le altre valli, su' monti e colli di base tufacea, o di lave di eruzioni remotissime, e sull'istesso ramo dell'Appennino sono disseminati confusamente, o con un'aria di stratificazione i descritti materiali, pomici, e ceneri.

IV. Pietre arse e sciolte: sono nell'esplosioni per una forza meccanica lanciate fuori da' crateri de' vulcani, ciottoli di varia grandezza e natura; semifusi e più o meno lesi dal fuoco. Sono essi per lo più di pietracalce, di horniblanda, di basalte, di vacka, di pietracalce fetida, di marna, e di una specie di granito composto di sciorlo nero, feldespatto, e quartzo [sic!]. Il Montenuovo e quello degli Astruni sono in particolare confusamente accumulati di questo materiale, e di quei narrati negli antecedenti numeri II e III. D'intorno al monte Vesuvio si trovano specialmente de' ciottoli di diversi ossidi metallici, e di vesuviani impiantati in una massa composta di calce granellosa, di mica, feldespatto, horniblanda, spatocalce, zeolite, e granati.

V. Tufi: cioè un ammasso più o meno poroso e solido, di un colore grigio, bruno, e giallognolo, derivati dalle descritte ceneri vulcaniche, che rimaste lungo tempo esposte all'aria, ed all'umido, si sono impastate insieme, una con tutti loro miscugli. Di questo tufo generalmente si serve nella provincia per la costruzione di ogni sorte di edificio, a riserba de' luoghi d'intorno al monte Vesuvio ove si usano le pietre di lave, e le scorie delle medesime.

Non in ogni luogo di eguale consistenza, e colore è questo tufo; quello di Gragnano è di color bigio, e non bene attrae il cemento, essendo composto di sole particelle terrose sottilissime; quello della costa di Sorrento è di color più fosco, e più duro, e lega bene col cemento, perchè abbondantissimo di pomici, di scorie, ed altri miscugli. Tutti gli altri tufi sono di color giallognolo fanno buona presa

col cemento, e sono i più consistenti; generalmente però questi massi tufacei acquistano la loro durezza gradatamente, ed a misura che si approfondano alla base, cominciando dallo stato di una leggiera consistenza.

Di questa natura sono le basi di tutt'i rimanenti monti della provincia nel continente e nell'isole, e li varj banchi a piè del detto ramo appennino.

VI. Sublimati: il solfo nativo, l'allume, il sale ammoniaco, ed altri sali deposti sui crateri da' vapori che si esalano da' vulcani. Nella Solfatara vi è stata fondata una fabbrica di allume e di solfo per la gran copia che ve ne fiorisce ne' mesi estivi; vi si raccoglie ancora un'efflorescenza di vitriolo di ferro nelle grotte scavate a tal uopo nelle pareti di quel cratere.

2. *Terriccio coltivabile.* Sulla superficie di tutto il suolo della provincia, eccettuandone l'estreme vette de' più alti monti, e le recenti lave de' vulcani, sparso vi è un terriccio vegetabile prodotto dalla fertilizzazione artificiale ed animale, cioè sì dal concime, dall'ingrasso, dallo stabbio, dal sovescio, e dalla caloria, che dalla naturale scomposizione di quanto vi è nel regno vegetabile ed animale.

Questo terriccio è misto per le operazioni della coltivazione con tutte le terre vulcanizzate sopra descritte, in modocchè non si può dare un conto preciso della sua altezza; nelle pianure e nelle valli è più abbondante, che nel montuoso, e nelle quali le acque vi trasportano benanche delle molecole di carbonato calcareo, massime a piè degli Appennini, ed è la sola terra primordiale che può ravvisarvisi.

Nella pianura del distretto di Casoria e di Pozzuoli il terriccio abbonda di argilla e cenere vulcanica; in quelle di Castellammare e di Napoli abbonda di pomici. D'intorno le falde del monte Vesuvio nel terriccio vi predomina un'arena composta di sorli stritolati, di di granito, e di crisoliti in minutissimi pezzi.

In fine le spiagge arene diverse ancora contengono; in tutta l'estensione del golfo le arene sono sparse di una quantità di ferro riducibile in ottimo acciaio, e quelle di Cuma al lago di Literno o Patria sono piccoli acinelli di quartzo.

Le piante spontanee che più allignano ne' luoghi montuosi e piani, colti, o incolti, nelle spiagge marittime o presso i laghi si leggono nel cap. VI, par. 2 [v. pag. 43].

IV. - IDROGRAFIA.

I. *Coste marittime.* In parte scogliosa, ed arenosa in parte, è la costa del mare di questa provincia; essa ha 23 miglia in circa di arene, e circa 30 di rupi e scogli. I più estesi tratti di arena sono quello della spiaggia cumana, quello da Napoli a Torre del Greco non interrotto

se non da qualche punta di lava vesuviana, e quello che dalla Torre dell'Annunziata senza interruzione alcuno vedesi fino a Castellammare; de' minori tratti di arena sono, quello alle pareti di mezzogiorno di Maremorto, quello al ponente di Pozzuoli, e l'altro de' Bagnuoli; il dippiù sono scogli e rupi che circondano il mare, menocchè di tanto in tanto i valloni che portano al mare le acque de' monti che lo sovrastano, han formato delle piccole marine presso le quali sono situati i varj paesi della costiera di Sorrento.

Il mare che bagna questa provincia è nello stato di un leggiero decremento.

Nella spiaggia Cumana non vi è ancoraggio. In mezzo al canale di Procida vi è ancoraggio di legni piccoli; alla marina grande di Procida vi ancorano legni grandi, ed all'altra marina di detta isola appellata Corricella legni piccoli.

Entrando nel golfo, passato Miseno si viene innanzi Baja ove vi è ancoraggio di legni grandi; indi siegue il porto Giulio, che come quello di Miseno, or non ritiene che il nudo nome di porto; giungesi a Pozzuoli, qui non possono ancorarvi che legni piccoli, indi a Nisida, che ha un simile ancoraggio assegnato a' legni soggetti a contumacia; poi in Napoli, d'avanti il Castello dell'Uovo a quello del Carmine vi ancorano legni grandi.

In Portici vi ancorano legni piccoli, ed in Castellammare legni grandi; in Vico alla Marina di Equa vi è ancoraggio di legni grandi; indi nel piano di Sorrento, davanti alla Marina di Cazzano, vi è ancoraggio di piccoli legni da un lato, e di legni grandi dall'altro; sotto il capo di Sorrento vi ancorano legni grandi, e sotto il capo di Massa Lubrense del simile.

Non vi sono baje; porti ve ne ha due da ricettare i legni grandi, quello di Napoli, e quello di Castellammare, il primo capace di contenere diversi vascelli e fregate, al presente richiederebbe molta ristaurazione; vi è un fanale, ed ha accanto un arsenale per costruzione di sole fregate, e legni minori da guerra; quello di Castellammare non dà ricovero che ad un solo vascello, ed a parecchie fregate, ma più coverto, ed ha un ampio e ben formato cantiere per costruzione di vascelli. Questo porto sarebbe assai opportuno di ampliarsi, come vi è disegno, per gli suoi rapporti: prossimo alla capitale, comodissimo per gli rinfreschi, ed anche di più pe' generi di commercio, in comunicazione di ottime strade per lo trasporto de' legnami e presso campagne abbondanti di ogni derrata.

In Portici vi è il piccolo porto del Granatello, che ricovera, com'è detto, sol legni piccoli, e vi è un fanale.

Gl'antichi porti di questo golfo, sì per l'abbandono di que' luoghi ov'essi erano, sì pel vario calibro de' navigli, sì per le mutazioni avvenute sul suolo dalla furia de' vulcani, e da' tremuoti, non più esistono, e di taluni se n'ignora benanche la loro precisa situazione.

Il porto Miseno, il Bajano, il porto Lucrino e di Averno, che Marco Agrippa d'ordine di suo suocero l'imperadore Giulio Cesare, da' laghi a forza d'arte, ridusse a porto, e congiungendoli col porto Cumano, di tutti e tre ne fece un solo, conosciuto sotto il nome del famoso porto Giulio; il porto di Pozzuoli, dell'Ercolano, e di Pompei son d'essi che nelle memorie scritte sol si trovano, nè per le attuali relazioni commerciali ci si rendono desiderabili.

2. *Acque.* Nella maggior parte della capitale di buone acque fluenti si fa uso. Le acque dette di Carmignano sgorgano presso S. Agata de' Goti da' massi di carbonato calcare degli Appennini, e dopo circa 30 miglia di cammino, scoperto fino a Licignano ed in acquedotti coverti il rimanente, arrivano in Napoli in due rami divise. Uno di essi somministra le acque alle abitazioni della parte superiore della città, l'altro anima molti molini, e diverse macchine per le arti, e dopo di aver servito in fine all'imbiancatura de' pannolini, mette foce nel mare alla marinella e proprio ove chiamasi Fiumicello.

Queste acque sono state considerevolmente accresciute da quelle di Caserta dette di Airola, e del Fizzo, che anche da' monti di pietracalce degli Appennini derivano, e che dopo di aver servito ad abbellire le reali sorprendenti delizie di Caserta, vengono ad imboccarsi in vicinanza di Cancellò nel detto canale di Carmignano.

Di queste abbondanti acque, nello scendere che fanno da' colli di Capodichino, potrebbesi servire ad animare delle gualchiere in preferenza d'ogni altro uso, giacchè essendovi stabiliti nella capitale estesissimi laneficj, che vanno approssimandosi alla loro perfezione, debbonsi, rincrescibilmente per gli fabbricanti, rimettersi i loro lavori alle gualchiere di Bottaro, di Sarno, e di Salerno, ove non possono prestarvi la dovuta assistenza.

Le antiche acque di Napoli son quelle dette della Bolla o Volla, che derivano dalle falde settentrionali del monte Vesuvio presso il comune di Somma, e dopo 6 in 7 miglia di lento cammino scoperto, ed inarginato, serpeggiando per la campagna, s'introduce nella città anche in due rami diviso, uno provvede i luoghi bassi della medesima, e serve ancora a dar moto a varj ordigni di manifattura; l'altro forma il famoso Sebeto, che dopo di aver animati molti molini s'imbocca nel mare per sotto il ponte della Maddalena.

Nella parte montuosa della città ove non giungono ad elevarsi le acque di Carmignano, si fa uso delle acque piovane, e di particolari sorgenti, ritrovate nella profondità de' pozzi intagliati ne' massi tufacei, e di fontane di acque di distilli.

Ne' circondarj di Barra, Portici, e Torre del Greco le acque per l'uso della vita sono ancora fluenti, e di buona qualità, sgorgano alle falde del monte Vesuvio nel tenimento del comune di Somma, e dopo il corso di 7 in 8 miglia, per magnifici e reali acquidotti coverti,

e ben mantenuti, arrivano negli abitati. Per l'imbiancatura de' pannolini, e per altri usi, si adopera benanche l'acqua piovana, e quella di particolari sorgive ritrovate nella profondità de' pozzi.

Ne' circondarj di Somma, e di S. Anastasia si adopra generalmente l'acqua di pioggia con nessuna attenzione raccolta, o conservata, perlocchè non ha tutte le buone qualità di acqua potabile. Nella siccità si ricorre ad una lontana sorgente di pura, e limpida acqua.

Nell'intero distretto di Casoria acque scorrevoli non vi sono per l'uso della vita; di piogge son tutte, o di sorgenti particolari che s'incontrano in diverse profondità di pozzi scavati nel suolo tufaceo o di altre vulcaniche produzioni.

Nel circondario di Casoria si ritrova il livello dell'acqua che pullula alla profondità de' pozzi di palmi 100 in circa; quest'acqua ha tutte le buone qualità di acqua potabile, ma non se ne fa uso, per l'incomodo di attingerla, che nella siccità, allorchè manca la piovana.

Ne' circondarj di S. Antimo, di Frattamaggiore, e dell'Afragola si hanno le stesse acque, con la differenza che l'uso più frequente è delle acque sorgenti, attinte da' pozzi di detta profondità; e dell'acque piovane si serve sol per l'imbiancatura de' pannolini, e per altro minor bisogno.

Ne' circondarj di Pomigliano d'Arco, e di Caivano le pozze non profundano più di 20 a 30 palmi, e generalmente si fa uso della sola acqua attinta da quelle; la medesima non in tutti li siti è buona per le varie terre per le quali trapela; quindi nei comuni di Cardito e di Crispano l'acqua trapelando per un suolo a strati di sabbia, e di pietre arenarie ha tutte le buone qualità. L'acqua delle pozze di Pascarola, e di Casolla è dannevole agli usi della vita per gli minerali che passa, pregiudizievoli alla salute. Nel comune di Caivano l'acqua è mediocre; ed in quello di Pomigliano d'Arco le simili pozze scoperte, darebbero un'acqua ancor mediocre, ma dopo lo stabilimento delle molte fabbriche di acquavita ivi introdottesì, per l'abuso di gittare la parte residuale de' vini destillati, per mancanza di scolo, nelle fosse che cavano fino all'acqua potabile l'alterano di sostanze nocevoli.

Nel circondario di Mugnano non vi è altr'acqua che la sola piovana; il bisogno che fa raccoglierla ogni volta che cade dal cielo, e quindi le prime acque autunnali, e quelle delle procelle, torbide sono, e di difficile passaggio dallo stomaco.

Finalmente nel circondario di Giugliano, sebbene in generale si faccia uso dell'acqua piovana, non vi mancano sorgenti di acque eccellenti, e solo in alcune campagne dell'esteso suo territorio, ove insalubre è l'aria, nell'està, e nell'autunno le pozze di sorgive scoperte sono limacciose e torbide, e gli infelici, che la necessità li obbliga a dissetarsi di quelle, ne riportano sovente contaggiose malattie.

Nel circondario di Pozzuoli si fa uso di eccellenti acque scorrevoli, nascenti dalle sue prossime colline di produzioni vulcaniche.

Nel circondario d'Ischia vi sono anche buone acque fluenti, sorgono da simili massi vulcanici, e per acquidotti ben costrutti, coverti, e nettamente mantenuti, dalle distanti scaturigini giungono nell'abitato, ove non solo di esse, ma delle acque piovane benanche si fa uso.

Nel circondario di Forio si adopra l'acqua piovana, e da sorgente attinta da pozzi a piccola profondità; quella è ben curata nelle conserve, e questa è naturalmente eccellente. Vi sono però de' pozzi che danno un'acqua sorgente col senso di sal marino, o coll'odore di solfo, che nocevoli neppur sono.

Nell'isola di Procida per gli usi della vita non è che l'acqua piovana, giacchè le sorgenti che a piccola profondità si ritrovano, son salmastre.

Nel circondario di Marano, similmente la sola acqua piovana deve provvedere a tutti gli usi, non essendovi acque scorrevoli, nè sorgiva di sorte alcuna; per la qual cosa in questo circondario e nella detta isola di Procida la necessità obbligando a raccogliere e tosto far uso dell'acqua piovana ognor che cade dal cielo, avviene che nell'està e nell'autunno, allorchè l'atmosfera è gravida di esalazioni nocive, ed immondi sono i tetti, e le superficie dalle quali si raccolgono le acque, ed adoperandosi in tale stato, senza darvi il tempo sufficiente a depurarsi col loro naturale sedimento, riescono difficili alla digestione, e quindi nocive alla nutrizione. Nella siccità ancora di queste acque si soffre mancanza.

Nel distretto poi di Castellammare di acque fluenti generalmente si serve; esse sono abbondanti, e quasi da per tutto; molti particolari possessori amano di avere di vantaggio nelle loro abitazioni de' pozzi di acqua sorgente, che facilmente si ritrova nella maggior parte de' luoghi. Son tutte di buona qualità queste acque, e tutte nascenti da monti di pietracalce del ramo dell'Appennino.

Il fiume Sarno somministra le acque a' comuni di Torre dell'Annunziata, di Bosco Reale, Poggiomarino, ed alla parte bassa di Ottajano. Tutto il rimanente del distretto, dalla spalliera degli Appennini ha frequenti scaturigini di buone e limpide acque. Nei siti elevati, e dove le fontane, e le correnti sono distanti, hanno i particolari de' pozzi di acque sorgenti, come si è cennato. Ne' comuni di Lettere, e di Vico Equense in cui le acque fluenti non sono abbondanti, come altrove, il suo tutto di pietracalce non suscettibile a cavarvi de' pozzi, e per le abitazioni disperse e lontane, si adopra benanche l'acqua di pioggia.

Le acque piovane sono conservate in cisterne, ove costruite di fabbrica, ove incavate nel tufo, ma intonicate al di dentro di calcestruzzo son tutte. La loro figura è quasi per ogni parte la stessa, menocchè non tutte hanno l'orifizio coperto di cappa. Non si hanno metodi particolari per purificare queste acque; il solo loro naturale

sedimento le purga dalle sostanze, che strascinano con esse da' lastraci, da' tetti e da' condotti. Alcuni particolari usano l'accortezza di non fare entrare nelle loro cisterne le acque delle prime piogge di autunno, per lasciar così nettare i luoghi per li quali passano, dalla immondezza che contengono, ed altri che sogliono di vantaggio purgar le acque dagl'insetti con ispargervi della calcina viva, e nettando le dette cisterne, ed i pozzi con votarli interamente di tratto in tratto.

I pozzi sono di figura cilindrica generalmente, ed o che siano incavati nel masso tufaceo, o nel terreno, intonicati son tutti di calcistruzzo dall'orifizio fino al fondo della sorgiva.

Nella maggior parte delle case di Napoli, vi sono i così detti *formali*; essi non sono che conserve di acque fluenti. Dalla sorprendente ramificazione delle acque di Carmignano, e della Bolla sopradescritte, per mezzo di aquidotti sotterranei intonicati e lastricati in fondo, vengono animati i detti formali, la di cui figura è quadrata e son tutti di fabbrica costrutti.

Un'analesi particolare di tutte le acque, che per l'uso della vita, si è detto esservi nella provincia, non mi era possibile di fare, ma da varj esperimenti fatti in molti e diversi punti della medesima, posso dedurne per regola generale, che le acque di Carmignano, e tutte quelle del distretto di Castellammare, nascenti da' massi di pietracalce, contengono disciolte poca terra assorbente, ed una maggiore porzione di terra vetrificata, e nel liscivio danno un sale alcalino.

Tutte le altre acque scorrevoli, quelle della Bolla nella capitale, e quelle che sono nel rimanente distretto di Napoli, e nel distretto di Pozzuoli, che scaturiscono da masse vulcaniche contengono del sale alcalino, e della terra grassissima cretosa.

Le acque poi di distilli, e di pozzi d'immediate sorgive, che innumerevoli sono nella capitale, e per la provincia, come si è osservato di sopra, hanno un principio alcalino attaccato ad una tenue porzione di terra crassa cretosa. La varia proporzione di tali principj fa la piccola differenza che naturalmente vi è tra esse. Tutte queste acque però per circostanze aliene divengono differentissime da quel che sono: i recipienti più o meno profondi ed ampi; più o meno ventilati, e vicini a luoghi immondi; l'intonacatura più o meno compatta ove sono differenti gli strati di terra che formano le pareti, ed il fondo de' pozzi; e l'acqua istessa più o meno battuta son tutte cagioni notissime di alterazioni. In Napoli in particolare, l'impropria architettura di costruire le conserve d'acqua accanto alle cloache e lavatoi, ed anche per gli acquedotti sotterranei che s'incrocicchiano, o son laterali con condotti immondi, questi talvolta rotti, e quei non bene intonicati, cagionano ben spesso che nel fondo di dette conserve si deponga un limaccio di sostanze vegetabili, ed animali, che mace-

rate svolgono de' gas nocivi, e servono di nido alle uove d'infiniti insetti, e quindi le acque divengono puzzolenti, tiepide, torbide, e schifose.

3. *Sorgenti di acque minerali.* Oltre le tante diverse acque potabili testè descritte, moltissime acque minerali e calde e fredde, si veggono sgorgare per tutta la estensione del litorale, e nelle isole, dalle falde de' monti e colli originati da esplosioni vulcaniche.

In Castellammare vi sono cinque diverse specie di acque minerali fredde, ossia acidole, che in abbondanza sgorgano dal piè di un monte dell'Appennino, il cui masso, com'è detto, è di pietracalce, investito da questa parte di materiali vulcanici. La prima è chiamata *acquarossa* perchè lascia sulle pietre per dove scorre un colore rossigno, e di questa ve ne sono tre sorgenti; è chiara, e contiene in sè del ferro, e dell'allume. La seconda detta *acetosella* dal suo sapore acidetto, forse derivante da un acido alluminoso. La terza si dice *acquaferata*, e contiene del croco di Marte ed un alcalo volatile. La quarta è l'acqua *solfurea* che contiene del solfo giallo, e cinerizio. La quinta è l'acqua che chiamasi nitrata, sebbene non sia nitro che contiene, ma un sale neutro. La medesima più volgarmente è detta *acquamedia*, per riflesso della sua posizione fra due differenti sorgenti.

Più oltre, ai piedi delle montagne di Vico Equense, e di Sorrento da rupi similmente composte scaturiscono presso il mare due acque dette *ferrata* la prima, è *d'alimone* la seconda, che ambedue lubrificano il corpo di chi ne bee.

Venendo verso Napoli, dalla Torre dell'Annunziata fino a Pietrabianca, le acque che sotterraneamente scolano dal monte Vesuvio al mare, e che si attingono da' pozzi cavati in questo tratto di terra, hanno in sè del solfo, e dell'allume, ed altre parti minerali, in molta quantità nel momento che si attingono, ma che vanno poi a poco a poco deponendo.

Arrivato in Napoli, al lido di S. Lucia a mare vi è l'acqua detta *solfurea*, perchè ha un odore di solfo; è fredda ed ha un senso grato di acidità; posta dentro un bicchiere produce una quantità di ampolle come fa l'acqua comune nella campana del voto.

Poco più in là, passato il Castello del Uovo si vede scaturire presso al lido del mare l'acqua *ferrata*; i lati del fonte, dove si raccolgono i distilli di quest'acqua, sono spalmati da una crosta durissima ocracea, che calcinandosi si converte per buona parte in vero ferro; quest'acqua è fredda ed ha un sapore di sale ammoniacale. Entrambe queste acque sgorgano dal piè del monte Echia volgarmente detto di Pizzofalcone, composto di prodotti del fuoco.

Andando sempre più oltre, sortito Fuori Grotta cominciansi a contare 40 diverse acque minerali e termali fino al Capo Miseno. Ve

ne ha delle bollenti fino al grado 68 della scala del termometro di Reaumur, com'è quella de' Pisciarelli. Una folla di orgogliosi vulcani, che han dominato una volta questo bel tratto di paese, estinti non dell'intutto, agitano ancora le viscere della terra di un tanto considerabile calore. Di esse acque otto sono nell'Agro Napolitano presso di Agnano, 23 nel territorio di Pozzuoli, e 9 in quello di Baja e Miseno. Da' descritti colli Leucogei, e dall'Olibano scaturiscono buona parte di esse acque. Le acque delle piogge, e delle nevi, raccolte ne' crateri, e sul dorso de' colli che sovrastano queste sorgenti, impregnate de' materiali, che nel passaggio incontrano, contraggono il calore, il gusto salino, l'odore di solfo, e danno nell'analesi l'allume, il vitriolo di Marte, ed altre proprietà de' fossili.

Io non entro nel minuto dettaglio di tutte queste acque, per non dilungarmi troppo, e perchè non credo che qui sia opportuno, avendo trattato questa materia tanti uomini illustri.

E' similmente prodigioso il numero delle acque termali che si rinvencono nell'isola d'Ischia, sgorganti per tutte le valli di quegli ammassamenti di eruzioni vulcaniche di cui l'isola tutta è composta; ma le varietà delle acque non sono quanto le sorgenti, molte di esse hanno le acque simili, o con tenuissima differenza nascente dalla varia proporzione delle medesime sostanze. Quelle che marciano principj differenti posson ridursi a quattro: 1^a. quella del Gurgitello, il di cui punto di calore innalza la colonna del mercurio nella scala del termometro di Reaumur al grado 50 ed è agitata, ove sgorga, da un movimento di una perfetta ebollizione; 2^a. quella del Cappone tiepida al grado 30 dello stesso termometro; 3^a. dell'Olmitello di un simile grado di tiepidezza; 4^a. è quella di Citara, ch'è egualmente tiepida, ma se si osserva nel punto del suo sgorgamento, il calore è di un grado assai maggiore. Tutte queste acque non solo sono utilissime al riacquisto della salute dell'uomo, ma lo possono essere benanche per le manifatture, come quella dell'Olmitello la quale può servire essa sola per una fabbrica di tinta bleu contenendo l'alcoli flogisticato naturalmente e senza preparazione.

Io non passo neppure all'analisi di tutte queste acque per gli stessi motivi detti di sopra.

4. *Ruscelli e fiumi.* Tutte le acque perenni nascenti nelle valli descritte del ramo dell'Appennino, sono incanalate da presso alla loro origine, e per condotti di fabbrica, scoperti in maggior parte, arrivano negli abitati, ove servon all'uso della vita, e ad animar de' molini, e poi al mare ne vanno le acque residuali, perciò tra' ruscelli non sono d'annoverarsi, come neppure le altre acque scorrevoli del resto della provincia similmente in aquedotti racchiuse. Si potrebbe tra' ruscelli annoverar solo la raccolta delle acque che pullulano nella pianura al piè delle montagne di Lettere, e che lentamente scorrono discoperte, formando

il così detto Fiumarello di Scafati, che si getta nel fiume Sarno nel territorio di Gragnano dopo circa due miglia di corso.

Due fiumi nel centro di questa provincia per due lati opposti del Vesuvio, scendono al mare, il cotanto rinomato Sebeto, ed il Sarno. Il primo nasce alle falde del monte Vesuvio, serpeggia per quasicchè livellate pianure di terre vulcaniche, ricoperte, e miste di un pingue terriccio, senz'arginamento alcuno, e dopo un sì lento, e breve corso di 5 in 6 miglia in direzione da greco verso lebeccio, mette le sue foci in mare sotto il ponte della Maddalena ne' sobborghi di Napoli. La situazione del suolo è tale che nè le acque piovane, nè quelle delle nevi disciolte possono concorrere ad aumentare il volume delle acque di questo fiume al punto di allagare le terre vicine, ma le sue acque di poco differiscono nelle varie stagioni.

Servono queste acque all'irrigazione de' terreni laterali, ad animare molti molini, all'imbiancatura de' pannolini, ed a' pubblici bagni. Siccome le così dette paludi, ossia orti, sono circoscritte per lo più da fossi, per servir di limite fra particolari possessori, e per rialzare alquanto le terre, e darvi scolo alle acque piovane, penetra il fiume in quei fossi, e le acque ristagnandovi soglion rendere l'atmosfera soverchia umida, ed alquanto alterata nella stagione estiva.

Il Sarno, che anticamente si disse fiume Dragone, Dragoncello, Draconte, e Draconzio nasce alle falde degli Appennini, e proprio nel monte Saro, che dà il nome alla città di Sarno, ed al fiume. Dopo circa sette miglia di un tortuoso cammino, meno lento del Sebeto, e le sue acque di quello più chiare, e limpide, in mezzo di una pianura, che dolcemente inclina verso il mare nella stessa direzione di greco verso lebeccio, si scarica nel nostro golfo rimpetto lo scoglio di Rivigliano. Tutte le acque di questo fiume sgorgano da massi di carbonato calcare appartenenti alla catena de' monti Appennini; poichè anche quelle copiose che presso il comune di S. Marzano s'imboccano in questo fiume, derivano da' monti di S. Severino, e di Montoro della stessa natura, e di quella diramazione, ma scorrono su di un suolo di materiali vulcanici, misti, e ricoperti di un terreno vegetabile. Serba questo fiume in tutto il suo corso quasi una stessa placidezza, ed in tutto l'anno ha quasi le stesse acque; l'incremento che riceve dalle piogge, e dalle nevi disciolte, non arriva ad aumentarle che di qualche palmo di altezza, dimodochè senz'argini non mai allaga, nè produce ruina alcuna.

E' stato questo fiume navale negli antichi tempi, e celebre sotto il nome di fiume Dragone per l'accampamento di Teja re de' Goti, e di Narsete, e per altre belliche azioni avvenute sulle sue sponde. Esso non è più navigabile da che vi si sono costrutti de' ponti magnifici di fabbrica, per non tenere interrotte le strade postali del Regno, e da che alle manifatture, ed all'agricoltura si è reso più utile di quel che era per la sola agevolazione del commercio di pochi comuni, che

ancora vi contendono ne' tribunali, come Sarno, Nocera, e qualche altro.

Ora ha un ramo che si parte da presso alla sua origine, e dicesi perciò acqua della foce, che serve alle reali armerie, polveriere, e molini da cereali della Torre dell'Annunziata, dopochè in tutto il suo corso di circa sette miglia ha servito all'innaffiamento di molti terreni laterali a profitto de' particolari, e della Real Corona.

Il grosso poi del fiume seri viene in Scafati ove anima moltissimi molini addetti alla macina de' cereali, e delle selici per uso di vetrina sulle vasa e figure di terra; ivi si divide in due rami, uno di cui, dopochè ha servito benanche all'innaffiamento de' terreni convicini, si porta ove dicesi Bottaro, nel qual luogo stabilite vi sono delle ramiere, delle gualchiere, e de' molini per cereali, e per la detta vetrina; l'altro ramo che contiene la maggior parte delle sue acque superflue agli usi descritti, passano pel territorio di Bosco Reale, e di Gragnano, e per sotto il ponte della Persica, indi riunite con quelle di Bottaro, si vanno insieme a scaricare nel mare ove si è detto.

Altro maggior utile potrebbe dar questo fiume, se dal sito detto S. Marzano, o da altro punto più opportuno, si prendesse un ramo di esso, e per uso d'innaffiare si portasse presso S. Lorenzo de' Paganì, da dove costeggiando sempre la strada di S. Antonio Abbate, si renderebbe sottoposte le campagne di Angri, di Lettere, di Gragnano, e di Castellammare, scaricandosi nel mare, vicino quest'ultima città, ove potrebbe infine essere utile a qualche manifattura. S'innaffierebbero così 7 in 8 mila moggia di eccellenti terreni, che per la mancanza d'irrigazione producono scarsamente, e con incertezza i loro frutti soggetti alla siccità delle stagioni; che se si supplisce, ove si può, attingendo le acque dalle pozze, ciò apporta grandi spese, e vi si debbono perdere tante braccia, che potrebbero essere impiegate altrove.

Oltre i vantaggi che il governo ne ritrarrebbe direttamente, ed indirettamente sull'aumento, e sicurtà de' prodotti delle dette campagne, esigendo un terzo solo di quel che attualmente costa a' particolari l'innaffiamento annuale di ciascun moggio di terreno col metodo di estrarsi l'acque da' pozzi a forza di braccia, ne ritrarrebbe al di là di duc. 20 mila alla ragione di duc. 3 a moggio per tre innaffiamenti almeno occorrenti in ogni estate, nell'atto che farebbe in mille modi il bene de' cittadini.

5. *Torrenti.* Molti poi sono i torrenti in tutta la estensione della provincia. Ne' monti di Marano, di Chiajano, e de' Camaldoli di Napoli copiosissime acque piovane si raccolgono, e precipitando per diversi valloni, si divergono per mille opposti sentieri de' torrenti, che spesso

apportano de' danni, ove per gli alvei inarginati, ed ove per non aver tampoco libero il loro scolo.

Due di questi torrenti scorrono verso levante, passano sconciamente per la capitale, cioè quello che chiamasi Lava de' Vergini, e l'altro dell'Arenaccia.

Questi due torrenti si riuniscono insieme nelle vicinanze del ponte di Casanova, e vanno a scaricarsi nel mare, fiancheggiando le acque del Sebeto, per sotto il ponte della Maddalena.

La Lava de' Vergini attraversando una parte di questa popolosa capitale dal lato del principale suo ingresso, apporta sempre un grande incomodo, spesso de' gravi danni, e non di raro luttuosi spettacoli di uomini che in sè rapisce, e strascina al mare. Potrebbe con spesa non grande togliersi questo grande inconveniente, almeno nella parte più interessante e più pericolosa. La strada di Foria da Porta S. Gennaro, al ponte di S. Antonio è retta, e di una tale ampiezza che facilmente può nel suo seno aprirsi un sufficiente cammino sotterraneo da potersi ricevere quest'acqua, là dov'è la chiavica di Porta S. Gennaro alla imboccatura della strada de' Vergini. Questa gran strada di Foria da concava ch'è al presente, diverrebbe di figura convessa, con frequenti fessure ne' scoli laterali, per renderla vieppiù asciutta, digerendo di mano in mano quelle piccole acque che dalle laterali alture ancora vi scorrono, e quelle che possono sviarsi all'imboccatura dell'ampia cateratta ne' momenti di gran piena, non che quelle che cadono direttamente dal cielo su di essa.

Altri torrenti da' medesimi monti scendono dal lato di mezzogiorno, passano per li comuni di Soccavo, e di Pianura, e vanno a deporsi parte nel lago di Agnano, e parte nel mare a Bagnoli; ma la maggior quantità delle acque di questi monti piomba nel distretto di Casoria. Un copioso torrente ne attraversa li comuni di Calvizzano, Mugnano, Paniccoli, e Giugliano, poi passa nell'Agro Aversano, e va finalmente ad immergersi ne' Regi Lagni. Altro gran torrente viene per Mugnano, passa per Melito, e per gli territorj di S. Antimo, e S. Arpino, e vanno le sue acque a diffondersi nelle pianure di Cardito e Caivano. Altro torrente di copiose acque passa per Qualiano, e torcendo a ponente pel Cavone grande, e per Zaccarino, va ad impan-tanarsi nelle basse pianure del Varcaturò dappresso al lago di Ligola; ove scolano ancora le acque degli altri inferiori monti di Fraja, e del Gaudo.

Dall'altra parte della città di Napoli, vi sono i torrenti delle acque che scorrono dal monte Vesuvio; due ne sono i principali, quello che scende pel Mauro, percorre pel territorio del comune di Bosco, e va a perdersi nel mare sotto la Torre dell'Annunziata, l'altro scende per le falde de' Camaldoli, e va a sboccare presso il luogo detto le Mortelle.

Finalmente moltissimi altri torrenti derivano dalle acque piovane, e dalle nevi de' monti della catena appennina. Le acque de' monti di Gragnano, di Lettere, e di Casola, dopo di aver formati vari piccoli torrenti dalla parte di ponente de' detti comuni, si uniscono tutte nell'unico torrente detto del Trivione, che passa pel ponte di S. Marco, traversa la strada regia di Castellammare sotto l'altro ponte detto della Tavernola, e si versa nel mare; questo torrente è quasi in tutto il corso arginato, e quindi rarissime volte apporta qualche danno.

Dal settentrione del medesimo comune di Lettere un altro torrente piomba in seno della pianura; senza argine alcuno; apporta considerabile danno ai seminati, e spesso rende delle terre infruttuose per più anni, infine s'immerge nel Fiumarello di Scafati.

Un altro torrente cade da' monti di Castellammare, e di Pimonte, e va a scaricarsi nel mare nell'ingresso di Castellammare.

Cammin facendo verso la costa di Sorrento altro torrente incontrasi alla discesa di S. Maria a Pozzano, che va a sboccare in una piccola marina di tal nome.

Un altro torrente rimarchevole denominato il Rio d'Arco raduna le acque, che scendono dalle montagne di Vico Equense, e proprio da quelle di Faito, e monte Comune, e si precipita nella marina di Equa.

Nasce altro torrente dalle acque che scolano d'altro lato di detto monte Comune, e dal monte Calvanio, e va a gittarsi nella marina di Meta; altro in seguito si scarica nella marina di Cazzano ambi nel Piano di Sorrento.

Altro scorre nella marina di Sorrento, e poi altri due ne sono a Massa Lubrense provenienti dal promontorio della Campanella, che si versano in mare, uno nella marina di Massa, l'altro presso la Torre di S. Lorenzo.

6. *Laghi e terre pantanose.* I laghi ch'esistono in questa provincia sono l'Agnano, l'Averno, il Lucrino, il Fusaro, quello di Ligola, di Mare Morto, degli Astruni, e d'Ischia, il primo nel distretto di Napoli, tutti gli altri sono in quello di Pozzuoli, come si è cennato.

Agnano. In seno de' monti della narrata forma e natura, esiste il lago di Agnano di figura circolare, di 1.800 passi di estensione; le sue acque di poco si dilatano nell'inverno, avendo le sponde rilevate dal suo livello; la sua profondità è incommensurabile in taluni siti. Vien così detto per le acque che vi colano da tutt'i monti che lo circondano, onde *Colatorium*, ed *Anglanum* già si disse, ed indi Agnano.

Tutto concorre a dimostrarlo una bocca di antichissimo vulcano estinto in cui tuttavia esiste l'azione del fuoco intestino, come lo dimostrano le stufe, che ha sulle sue sponde, e le fumee, e tanti altri

ignei fenomeni che si osservano ne' colli Leucogei che lo circondano dalla parte di mezzodì. Le sue acque son dolci, e presso la grotta detta del Cane che resta sulle sue sponde di mezzogiorno, sembrano bollire per lo passaggio de' gas che si sviluppano dal fondo, e che poi in detta grotta si sperimentano azotici. E' privo di pesci questo lago; sulle sue acque si veggono galleggiare anitre e folaghe, e le sponde son piene zeppe di rane, e rospi. Nella primavera dalle vicine rupi cascano e vi muoiono una immensa quantità di serpi aggruppati fra loro. Nell'està restringendosi le acque, e lasciando in asciutto le sponde, tanti estinti rettili e veggetabili ivi macerati e putrefatti, producono una esalazione pestifera, e semprepiù l'atmosfera contamina la macerazione del lino, e della canape, che ivi estesamente si pratica in ogni anno. Il livello delle sue acque è superiore a quello del mare di pochi passi. Per la sua posizione locale, e per la profondità delle sue acque non è suscettibile di dissiccamento e solo potrebbe aprirvisi una foce nel mare per purgare le sponde, e quindi l'atmosfera, per farvi un vivaio di pesci, ed altri utili cose.

[Lago] degli Astruni. Sulla cima degli Astruni a maestro di detto lago di Agnano, ed in fondo dell'ampio cratere di quel descritto estinto vulcano si veggono tre profondissime voragini convertite in laghetti di acque termali; il maggiore de' quali ha la figura di luna falcata, ed è di 3.500 palmi di giro, e pesci non vi ha di sorte alcuna.

Lucrino. Questo lago detto oggi di Pollio, e dagli antichi romani Lucrino, per lo profitto che ne ritraevano da' suoi pesci, sebbene fosse stato il più famoso presso tutta l'antichità, oggi il tempo che tutto cangia l'ha reso il minore di tutti, e se per opra di un vulcano esisteva, un vulcano quasi interamente l'ha distrutto; dal dì 14 settembre dell'anno 1538 della nostra era, stabilitosi nelle sue acque Montenuovo per l'esplosione vulcanica riportata di sopra, non ne rimase che una piccola palude, oggi ingombra di canneto, di figura bislunga, di passi 600 di perimetro e della profondità non più di 8 in 9 palmi. Le descritte colline Bajane lo circondano a ponente, ed il detto Montenuovo a levante ed a settentrione; a mezzogiorno ha il mare di Baia molto d'appresso; vi comunica per un breve canale artificiale, per cui le sue acque hanno uno stesso livello col mare, son salmastre, e non debordano, nè diminuiscono nelle opposte stagioni, ma sieguono solamente le vicende del mare. Di diverse specie di gustosi pesci ne provvede questo lago, che un vivaio per arte è divenuto di anguille, cefali, spinole, orate, e qualche pesce assolutamente marino, che per accidente s'introduce per la foce, come alici e sardelle.

Averno. Il più rinomato per le favole de' poeti è questo lago. Erte colline altissime, che lo cingono, profondità incommensurabile delle sue acque, natura del suolo, posizione de' materiali, tutto concorre a dimostrarci che nacque questo lago, ne' secoli ignoti alla

memoria degli uomini, da uno sprofondamento vulcanico, dalle volte delle consumate periti piombate negli abissi, e da uno sbocco di acqua marina che vi prese luogo. La sua figura è rotonda, di un miglio di estensione; il suo nome deriva dall'esser privo di uccelli che per gli vapori mefitici, che esalava dal suo cratere, li faceva cascare dall'aria estinti. Le sue acque stupefatrici per l'abbondanza delle stesse esalazioni azotiche, lo fece credere un lago infernale, e detto palude Stigia. Dai primi secoli della Repubblica Romana, allorchè decadde dalla sua ferocia di bruciare il monte Gauro, sotto le cui falde di ponente è situato, andò terminando questo lago i suoi micidiali effluj, e raffreddato intieramente quel vulcano, non resta al lago più veruna di quelle letali qualità.

Il livello delle sue acque è lo stesso di quello del mare. Si è osservato parlandosi de' porti, che Marco Agrippa di questo e del Lucrino ne fece un porto solo, e la sua apparente comunicazione col mare per mezzo del detto lago Lucrino, non è cessata che dalla recente eruzione generatrice di Montenuovo, e pare da molti segni, che ancora sotterraneamente vi penetri; le sue acque però son dolci, e prive affatto di pesci.

[Lago] Fusaro collo stagno detto Acquamorta. Ecco la fatale palude Acherusia Cumana donde le acque passavano nello stagno Piriflegetonte; ora dicesi Fusaro, perchè ivi fino a che l'attuale nostro augusto sovrano non lo avesse compreso nel numero delle sue delizie, si ponevano a maturare le canape, ed i lini, operazione che volgarmente dicesi fusarare. Che variazione d'idee! E' questo una conca di vasto vulcano estinto, la sua figura è bislunga irregolare, il di cui perimetro è di passi 1.600, congiungesi a mezzogiorno coll'altro piccolo lago di figura rotonda di passi 500 di giro detto Acquamorta; le sponde sono ingombre di canne di diversa specie. Placidissime collinette racchiudon queste acque d'ogn'intorno; la loro maggiore profondità è di 15 in 16 palmi; esse sono in un sol livello col mare, col quale a' di nostri vi si aprì la comunicazione per un canale lungo circa mezzo miglio, perforando la tufacea collinetta intermedia. In tempi invernali esce questo lago dalla sua conca, e fa dei ristagni su delle basse sponde, allorquando le acque del mare tempestoso vi rigurgitano per la foce. Le sue acque son salmastre; le specie de' pesci enunciati nel lago Lucrino sono in questo, ma in assai maggiore abbondanza, e di vantaggio produce gustosissime ostrache, ed altre conchiglie bivalve.

Marte-Morto. Questo lago è di figura, di estensione, e di profondità in tutto simile al descritto lago del Fusaro; congiungesi col porto Miseno, indi col mare. Le acque son salmastre, e tutte in un livello col mare. L'arte ne ha formato un abbondante ed utilissimo vivajo di pesci, come i laghi Lucrino, Fusaro, e Ligola; differente solo perchè in questo si ritrovano tutte le specie de' pesci che son nel mare.

Tanto questo lago, quanto il congiunto porto Miseno, sembra che in origine siano state benanche due conche di vulcani, dove il prossimo mare vi è penetrato, e con l'andar de' secoli avendo abbattuto le pareti più deboli vi ha preso un'aperta comunicazione. Lascia così conjetture la posizione de' materiali vulcanici di cui son composte le collinette che queste acque circondano, le stufe, le acque termali su quelle sponde esistenti, e non molto lungi una grotta alluminosa ancor ritrovasi ove vi fiorisce l'allume a guisa di piume.

Ligola. Questo lago è detto di Collucia, Folligola, e Ligola per l'abbondanza delle folaghe che vi esistono. Il bacino di questo a differenza degli altri laghi descritti non è dovuto ad opera vulcanica, ma all'arte; esso è la così detta Fossa di Nerone, il vestigio del grandioso canale che questo Imperatore immaginava di fare per una navale comunicazione tra Porto-Giulio, e 'l Tevere, e che andò fallita l'idea ³. Ora è il detto lago di Ligola di un miglio e quarto lungo, ha di media larghezza un quarto di miglio, ossia di passi 3.200 di perimetro; la profondità delle sue acque non eccede li 15 in 16 palmi; esse son livellate con quelle del mare, ed in comunicazione per una foce di circa un terzo di miglio di lunghezza, quindi non è capace neppure di scolo, e di disseccamento.

E' posto questo lago in un'aperta pianura di terre friabili vulcanizzate; le sue acque si alternano con quelle del mare per mezzo della foce tagliata nell'immenso banco di arena che ne 'l separa, quindi son salmastre, e le circostanti pianure soffrono in ogni tempo allagamenti. Produce questo lago tutte le specie di pesci, e conchiglie del detto lago del Fusaro, e con pari abbondanza e qualità, e sol si particolarizza per le sue folaghe.

A settentrione di questo lago siegue una terra pantanosa detta Bosco del Varcaturò di circa 4.000 moggia di estensione, formata dal rigurgito delle dette acque, e da torrenti delle acque piovane de' monti di Marano sopra descritti, che vi ristagnano per mancanza di scolo nel mare attesa la bassezza del suolo.

Le acque di tutti questi laghi, e paludi producono ne' tempi estivi un'evaporazione sorprendente, e rendono non solamente umidissima la loro atmosfera, ma insalubre al maggior segno per l'esalazioni gassose micidiali, che si svolgono dalla corruzione de' vegetabili, ed animali, che succede nelle loro sponde abbandonate, allorquando il fondo diviene fangoso, ed arido.

Tanti ottimi terreni soggiogati dalle acque alle porte della capitale, presso di tante popolate comuni, e quindi resi affatto inutili allo stato, ed a' particolari; una molto maggiore estensione di ubertose e ben situate terre convicine fin dove giugne il miasma venefico, che non danno se non debil frutto, prive di coltura, abbandonate

³ Manentque vestigia irritae spei. Tacito

dagli uomini, ove la falce di Atropo miete più di quella di Cerere; l'umanità e l'interesse insomma, mi avevano accinto a progettare de' mezzi onde allontanare tanti mali, e stimolato benanche da molti interessati particolari, che si offrivano volontariamente ad una ben ripartita contribuzione per la spesa, che vi sarebbe occorsa, ma istruito che de' valenti soggetti hanno di già presentato nel Ministero dell'Interno de' piani per l'apertura di una foce al lago di Agnano, e per la bonifica delle sponde di tutti gli altri laghi, non che delle terre pantanose del Varcaturò, mi astengo di parlarne, e mi limito ad una breve osservazione sulla macerazione del lino e della canapa.

La macerazione del lino e della canapa è un obbietto da interessare il governo: questa sola operazione sacrifica annualmente all'indigenza un numero significativo d'infelici vittime umane. Dovrebbe dunque il governo prescrivere de' metodi lodevoli per macerarsi i lini e le canape, e bandire gli usi attuali. La macerazione fra due acque correnti, ovvero quella dettagliata da Braall, potrebbe sostituirsi; e questo metodo estenderebbe forse l'utilissima coltivazione del lino, e della canapa anche ne' luoghi privi di fiumi, e di laghi o stagni.

Terminando questo articolo deggio far menzione di un altro piccolo lago esistente nell'isola d'Ischia; circa un miglio a maestro dal comune d'Ischia trovasi un piccol lago circondato per la maggior parte da colli; il suo bacino è originato da vulcanico abbassamento di suolo, la sua figura è ellittica, ed ha un miglio di perimetro. Le sue acque son livellate col mare, la sua profondità centrale è di palmi 17 in 18 al disotto della superficie marina. Era questo uno stagno, che corrompeva in quel canto dell'isola l'atmosfera salubre, che nella stessa generalmente si respira; quindi vi fu aperta una foce nel vicino mare, e da quel tempo, e per la cura che si ha delle sponde, non altera più il buono stato della sua atmosfera. Ora le sue acque son quasi perfettamente salse; i pesci di cui abbonda quel vivajo sono le orate, i cefali, le anguille, le triglie, diverse conchiglie bivalve, e massime le conchiglie di Venere dette volgarmente cocciole.

V. - CLIMA.

1. *Atmosfera.* Gravitazione dell'atmosfera. Dalle osservazioni barometriche fatte in siti di una elevazione media del suolo di questa provincia, ne risulta che l'altezza massima del barometro è di poll. 28 lin. 1 pun. 6; la minima poll. 26 lin. 11 pun. 0; la media di poll. 27 lin. 8 pun. 5.

Moto dell'atmosfera. I venti che dominano nell'està, e nell'autunno, sono quei di maestro, ed i venti boreali nell'inverno, e nella

primavera; essi non sono che rare volte impetuosi; ed assai più raro sono li turbini, e gli uragani che vi si formano.

Qualità dell'atmosfera. L'atmosfera che poggia lungo le coste di questa provincia è saluberrima, menocchè quella del distretto di Pozzuoli, che è più o meno insalubre secondo la maggiore o minore distanza da' laghi, e dagli stagni, e ciò nell'estate bene avanzata. L'atmosfera del mediterraneo distretto di Casoria, è alquanto lenta e pesante nell'està; a causa de' detti venti marini, e per l'umido che esala dalla irrigazione delle sottoposte campagne e paludi di Napoli, e da' Regi Lagni, che circondano per la parte interna questo distretto; quindi le febbri, che abbondantemente si manifestano nel distretto di Pozzuoli, ed in parte di quello di Casoria, sono le terziarie, e le quartanarie, che sogliono generalmente apparire nel finir dell'està, e prolungarsi nell'autunno e nell'inverno, producendo ostruzioni e malsanie generali nel corpo.

Si sono dettagliate di sopra le cause che rendono malsana l'atmosfera de' luoghi circonvicini a' laghi, ed alle acque stagnanti; ora non fo che delle osservazioni sulle cause che tolgono all'aere della città di Napoli molto della sua purità, onde richiamare le cure del governo ad allontanarle per quanto sia possibile.

1°. L'affollamento del basso popolo in abitazioni anguste, malfatte, umide e succide al maggior segno, e senza ventilazione, come son quelle di S. Lucia a mare, e di tutta la riviera di Chiaia. Negli altri quartieri questo male è alquanto minore, ma vi sono degli antri oscuri, non ventilati, che col nome di alloggiamenti raccolgono in tempo di notte una calca di mendici luridi, sporchi, malsani, ed impiegati che nel sonno esalano il più venefico miasma da' loro corpi, e che infetta le circostanti abitazioni.

I magazzini de' depositi di salame, e salsumi che spesso racchiudono generi corrotti, e non più atti alla nutrizione, ed al ben essere de' cittadini.

Per ovviare a quest'inconvenienti, allorchè non fosse eseguibile di ampliare la città di nuove fabbriche per abitazione della gente povera, nè di trasferire una parte del popolaccio in provincia ne' luoghi deserti, assegnandogli delle terre, che già per la mancanza delle braccia restano abbandonate ed infruttuose, com'è stato l'istituto delle antiche città caldee, finice, greche, e latine, ed a di nostri come han fatto, sebbene con abuso, le potenze europee, formandone de' stabilimenti oltre mare, almeno dovrebbero introdurre de' metodi di nettezza in tutti luoghi dove albergano uomini, e ricettano animali d'ogni specie.

2°. Le carceri rese anguste, e succide per la moltitudine de' detenuti, e similmente gli ospedali per l'eccessivo numero degl'infermi mendici ed i ritiri, i collegj, gli orfanotrofi, dove vi abita moltitudine di gente.

3°. I sepolcri, e cimiteri mal custoditi sparsi per tutta la città. E' da gran tempo che gridasi contro il costume già invecchiato di seppellire i cadaveri nelle chiese, e di sostituire in vece de' cimiteri alquanto lungi dall'abitato, dove la religione può egualmente che nelle chiese, apprestar tutt'i suffragi all'anime de' trapassati.

4°. Le numerosissime stalle, e macelli senz'alcun regolamento, ed i depositi dell'immondezze che delle volte sogliono trattenersi per più giorni in diversi siti della città, e che sono continui ne' luoghi suburban della medesima, non essendovi costume di seppellire l'ingrasso ne' letamaj, che concentrando il gas acido carbonico, che sviluppasi nella fermentazione e putrescenza de' materiali che vi si adunano, potrebbero accrescere li principj fertilizzanti della terra, ed in vece producono un miasma venefico nell'atmosfera. Lo stabilimento de' macelli fuori della città, anche de' più piccoli animali, e volatili, potrebbe non solo purgar per questa parte la città, ma accostumar meno alla ferocia con la vista del sangue, e delle mortali angosce delle bestie che si scannano, un popolaccio che, bastantemente inclina alla crudeltà.

5°. La sporchezza ed il putore ributtante che offrono i mercati, ed i luoghi di vendita, specialmente là dove si vendono le carni degli animali, le loro interiora o malcotte e schifose, o crude, il pesce fresco, e salato massime il baccalà, ed altre merci già corrotte, e che con iscandalo generale di tutt'i forastieri, si esibiscono in vendita.

6°. Il succido costume della gente del volgo di escrementare sulle strade, e buttarvi i vasi immondi. Le cloache mal costruite e superficiali, che spesso rimangono rotte e discoperte per lungo tempo, ed esalano nell'atmosfera; anche il metodo di purgarle contribuisce moltissimo all'infezione dell'aria, lasciandosi il materiale estratto dalle medesime per più tempo sulle strade, e trasportandolo aperto nelle stuoje sul dorso degli animali; al che si potrebbe rimediare con de' savj regolamenti di polizia sanitaria; costruendo le cloache in modo che le acque piovane da' tetti s'introducano in esse per pulirle, ed allorquando debbansi votare, farsi di notte una tale operazione, e riponendo il materiale estratto in casse chiuse sopra a carrette, e trasportandolo così fuori dell'abitato. Il puzzo ch'esala continuamente dalle bocche de' sotterranei scoli delle acque, dette propriamente chiaviche, per le carogne, ossame, spine di pesci, ed ogni altra immondezza che liberamente ognuno vi butta, e che ivi sotto imputridisce, ed esala de' miasma venefici, che attaccano i principj della vita del cittadino.

Infettano similmente l'atmosfera le acque delle lavandaje, che si buttano in mezzo le strade pregne di tutto il succidume del quale van zeppi i pannolini del basso popolo, sì per la succidezza della loro abitudine che per gli escrementi de' bambini, degl'infermi, e per lo marciume del quale spesso sono imbevuti.

Sarebbe interessantissimo oggetto della pubblica educazione, di accostumare questo succido popolaccio a pulire metodicamente gli stracci di cui si ricuopre, con metodi indiretti, o di religione, o di particolare loro interesse, e lavare il loro corpo, come [...] far loro comprendere d'essere indecente comparire in chiesa ne' di festivi sudici, e sporchi; d'essere schifati da chi voglia impiegarli a qualche servizio o travaglio, ed altre simili istigazioni. Poche di queste cause d'insalubrità d'aria esistono nelle altre comuni della provincia, piccolezza delle popolazioni, e di esse pochissimi oziosi, ed infingardi; abitazioni meno anguste, e più ventilate, interrotte da frequenti giardini ben coltivati, prossime alle campagne donde la molteplicità delle piante a' benefici raggi della luce tramandando aere vitali, ed assorbendo in vece i gas azotici dell'abitato, fa che si gode una maggiore salubrità che in Napoli, eccettuandone que' descritti luoghi dove l'infezione è di gran lunga maggiore del beneficio che le piante arrecano.

2. *Umido atmosferico* Ne' due terzi de' giorni dell'anno si gode la serenità, e nel rimanente terzo de' giorni si soffre la privazione totale del sole, o in parte.

Nell'autunno, e nella primavera spesseggia la nebbia nel distretto di Casoria nel mattino, e nella sera, e qualche volta vi si arresta per l'intero giornate. Suole la nebbia scorgersi ancora in tempo di està sulle basse pianure del distretto di Castellammare, e di quello di Napoli, e maggiormente su tutt'i laghi sopradescritti, ma ne sparisce a misura che il sole si eleva, e vi ritorna al suo tramontare.

Nascono tali nebbie dall'esalazioni delle acque de' laghi, degli stagni, de' fiumi, delle irrigazioni, e da' venti australi, che spingono i vapori marini verso le terre basse e piane; quindi l'atmosfera si rende umida, ed è questo il carattere di quasi tutta la provincia per l'esposizione che ha verso scirocco, e mezzogiorno, i di cui venti vi strascinano tutte le evaporazioni de' mari cominciando dalle coste di Barberia; quindi generalmente osservansi le superficie de' tetti, e le altre estremità de' vecchi edifizj anneriti da licheni, e muschi, ove più o meno.

3. *Meteore acquee*. D'ordinario un quarto de' giorni dell'anno è piovoso; ne' mesi di novembre, e di dicembre è più frequente la pioggia. La quantità dell'acqua che cade in ciascun anno sul suolo di questa provincia è di pollici parigini 26, ossia palmi 2, once 6, minuti 3 1/2.

La neve nelle campagne non cade che uno, o due volte l'anno, e non vi dura se non che poche ore; nelle valli, e nelle alture cade più spesso e vi dura più giorni; nelle maggiori prominenze, come quella di S. Angelo a tre Pizzi, e della Tenda di Lettere, e ne' loro valloni la neve vi resta per più mesi.

La grandine c'incomoda di raro, ed ordinariamente accade in primavera, ed in autunno.

Le rugiade di primavera, e di està sono abbondanti in tutte le pianure delle provincia.

Brinate non ne abbiamo nella medesima che rare volte nell'inverno avanzato, o ne' principj di primavera pe' venti settentrionali che spirano, ed allora cagionano de' danni rilevanti alle ortaglie, ed agli alberi che si trovano sbucciando, mentrecchè i cereali non ancora han formato il colmo, nè hanno ben cestito.

4. *Meteore elettriche.* I temporali sogliono aver luogo nel tempo prossimo all'equinozio autunnale, e dopo quello di primavera, essendo altresì tali stagioni quelle nelle quali cadono più frequentemente de' fulmini.

Le montagne, ed i boschi ch'esistono in questa provincia presentano i medesimi fenomeni d'elettricismo, che generalmente accadono in tutti gli altri luoghi dove le medesime circostanze esistono; son particolari poi tra noi i fenomeni, che accadono nelle eruzioni del Vesuvio, per l'elettricismo che spandesi nell'atmosfera, che combinandosi con l'idrogeno, e l'ossigeno, che in essa vi regna, produce delle saette, e de' fulmini spaventevoli, ed in seguito delle dirotte piogge.

I terremoti sono rarissimi, e la causa che li produce può essere attribuita o all'espansione dell'aere, ed a' vapori rarefatti nelle volte dove ardono le periti per cui il Tasso cantò: « Nè si scossa giammai trema la terra / Quando i vapori in sen gravita serra », o all'elettricismo che mediante la dissoluzione de' metalli, ed altri minerali sviluppasi nell'ignizione; qual fluido resosi libero, nell'equilibrarsi con le altre atmosfere elettriche, produce nello incontro degli ostacoli, de' movimenti nella terra, che si fanno da noi conoscere con l'apparenza di spaventevoli terremoti.

5. *Temperatura.* Dalle lunghe osservazioni fattesi intorno la temperatura, con il termometro ripartito secondo Reaumur, in posizioni medie del suolo di questa provincia, ne risulta che l'altezza massima è di 28° 0', la minima di 3° 0', la media nell'inverno 7- 0' nell'autunno e primavera 14°0', nell'estate 18°0'.

La messe de' grani si principia verso il 20 del mese di giugno nelle campagne del distretto di Casoria e di Pozzuoli, in quelle di Castellammare verso la fine del detto mese.

In tempo estivo nella sera sul litorale l'aria si rinfresca di molto pel soffio de' venti marini, e ne' luoghi sottoposti alle montagne, nelle prime ore della notte la temperatura si abbassa sensibilmente per li venti che spirano dalle vallate.

VI. - PRODOTTI SPONTANEL.

1. Minerali.

Nomi dei minerali	Luoghi ove ritrovansi	Osservazioni
Allume	Solfatara di Pozzuoli	
Ammoniaca muriata	Vesuvio	Sublimato
Anfibolo	Vesuvio	Sostanza vomitata
Anfigeno (leucite)	Vesuvio	Nelle lave
Arsenico solforato rosso	Vesuvio	Sublimato; pochissimo e assai raro
Breccia vulcanica	Nelle varie adiacenze del Vesuvio	
Calcio carbonato compatto della prima formazione stratosa	Nel ramo degli Appennini	
Calcio carbonato compatto di transizione	Massa Lubrense	
Calcio carbonato magnesifero granelloso (dolomir)	Vesuvio	Rigettato
Calcio solfato granelloso	Vesuvio	Rigettato
Cenere vulcanico	Pozzuoli, Campi Flegrei, ecc.	
Crisolito (peridot) (olivin)	Vesuvio	Rigettato
Feldspato vetroso	Alle volte intero nelle lave del Vesuvio, e nella Solfatara	
Ferro ossidato metalloide (eisenglanz) (fer oligiste)	Vesuvio	Sulle lave sublimato dal Vulcano
Ferro ossidolato arenaceo	Nella costa di Pozzuoli	
Ferro ossidolato titanifero arenaceo	Nelle vicinanze del Vesuvio, della Torre dell'Annunziata, di Pozzuoli ecc.	
Granato	Vesuvio	Sostanza rigettata

Segue: *Minerali.*

Nomi dei minerali	Luoghi ove ritrovansi	Osservazioni
Granato nero (melanit)	Vesuvio	Rigettato
Gas acido carbonico	Grotta del Cane, in Agnano	
Hornblenda basaltina	Vesuvio	Nelle lave
Idocrasio (vesuvian)	Vesuvio	Sostanza rigettata
Lapillo	Generalmente nella provincia	
Lava	Vesuvio, distretto di Pozzuoli	
Mejonite	Vesuvio	Rigettata
Mica	Vesuvio	Sostanza vomitata
Nefelino	Vesuvio	Rigettato
Piperino	Soccavo, Pianura	
Pirosseno (augit)	Vesuvio, Torre del Greco	
Pomice	Vesuvio, isola d'Ischia ecc.	
Puzzolana	Pozzuoli, Torre dell'Annunziata	
Quarzo idrato (hijalith)	Isola d'Ischia	
Sodio muriato	Si trova fra le lave del Vesuvio nelle varie eruzioni	
Solfo	Vesuvio, Solfatara	
Spinello nero	Vesuvio	Nel calcio carbonato granelloso, rigettato
Terra alluminosa	Pozzuoli	
Tufo calcare friabile	Ne' monti del ramo appennino, che sovrastano il comune di Gragnano	
Tufo vulcanico	Generalmente nella provincia	

2. *Piante.* Novero delle piante spontanee, utili alla medicina, all'arte, ed all'economia, che più allignano nel suolo di questa provincia.

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. <i>N.B.</i> - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
A			
<i>Acanthus mollis</i>	Branca orsina	Ne' luoghi umidi ed ombrosi	Medicinale
<i>Acer campestre</i>	Aceriello, occhiano	Nelle selve e boschi	Per impiallacciatore, tornieri, mobili ecc.
<i>Acer mons pessulanum</i>	Spinocchio	ms	ms
<i>Acer pseudo-platanus</i>	Acero o acina	ms	ms
<i>Acetosella</i>	Acetosella, trifoglio acetoso	Ne' prati, campi da lavoro arenosi ecc.	Medicinale
<i>Achillea millefolium</i>	Canforella	Nelle siepi e luoghi umidi	ms
<i>Adiantum album</i>	Adianto bianco	Ne' muri umidi, nelle cisterne	ms
<i>Adiantum capillus</i>	Adianto nero, capello venere	ms	ms
<i>Agrimonia eupatoria</i>	Acrimonia, eupatorio	Nelle praterie, ne' margini delle strade	ms
<i>Allium porrum</i>	Porro		ms
<i>Alnus cordifolia</i>	Autano, o ontano	Nelle selve e boschi	Per impiallacciatore ecc.
<i>Alsine</i> , var. spec.	Alsine	Ne' terreni colti, ed incolti	Medicinale
<i>Althaea officinalis</i>	Altea	Ne' terreni colti, ed incolti	Medicinale
<i>Amaranthus silvestris</i> , et al. spec.	Amaranto	Nelle terre aride, sabbiose, ne' monti ecc.	ms
<i>Anchusa</i> var. spec.	Buglossa, lingua di bove	Ne' campi incolti	ms

Segue: *Piante.*

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. <i>N.B.</i> - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
Anemone pratensis	Pulsatilla	Ne' campi sterili aprici	ms
Anagiris foetida	Erba puzzolente		Per la tintura
Antirrhium cymba- laria	Cimbalaria	In terre calcari, strade di campa- gna, edifici anti- chi	Per la chirurgia, e medicina
Antirrhium linaria	ms	ms	ms
Arbutus unedo	Sorvo marino, sor- vo peloso	Ne' monti e siepi	Per boschetti ed ornamento di giardini
Arbustus uva ursi	Uva ursina	Nelle selve e luoghi sterili montuosi	Medicinale
Aretium bardana	Bardana	Ne' luoghi umidi	ms
Aristolochia var. spec.	Aristolochia lunga, rotonda, tenue	Nelle siepi	ms
Artemisia absyn- thium	Assenzio pontico	Nelle strade e nelle siepi	ms
Artemisia vulgaris	Abrotano, artemisia	ms	ms
Arum var. spec.	Aro	Ne' monti per ogni dove	ms
Arundo donax	Canna	Laghi, luoghi palu- dosi ecc.	Il fusto per di- versi usi di manifatture, le radici medici- nali ecc.
Arundo festucoides	Stramma, saracchia	ms	ms
Arundo phragmites	Canna da scopettini	ms	ms
Asarum	Asaro	Ne' boschi	Medicinale
Asclepias vincetoxi- cum	Vincetossico	Ne' siti montuosi	ms
Asparagus acutifo- lius	Asparago salvatico	Nelle siepi e selve	ms
Asperula odorata	Madresilva	Nelle selve	ms

Segue: *Piante.*

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. N.B. - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
Asplenium, var. spec.	Asplenio	Ne' muri umidi, scissure di rupi, ecc.	ms
Atropa belladonna	Belladonna	Ne' luoghi incolti montuosi	ms
Atropa mandragora	Mandragora	ms	ms
Avena fatua	Avena selvatica	Ne' prati ecc.	ms
B			
Bellis perennis et al. spec.	Margaretina, bellide	Negli erbaggi	Medicinale, dà pascolo alle api
Berberis vulgaris	Pisaraca, berberi	Nelle selve e siepi	Per medicina e tintura
Beta vulgaris	Ajeta, beta	ms	ms
Betonica	Betonica	Nelle selve	Medicinale
Borago officinalis	Vorraccia, boragine	Nelle campagne	ms ecc.
Brassica eruca	Arucola, agretta, eruca	Negli erbaggi	ms ecc.
Brionia	Brionia	Nelle selve, siepi ecc.	ms
Brionia mechoa- canna alba	Mecioacanna	ms	ms
Buxus sempervirens	Auscio, bosso	ms	Medicinale, per impiallacciare, torniere ecc. ornamenti di giardini ecc.
C			
Calendula officinalis	Calendola	Ne' campi incolti	Medicinale
Capparis spinosa	Chiappero	Ne' muri, e fabb. e vecchie	ms
Carpinus betulus	Carpino bianco	Ne' boschi	Legno da costru- zione da car- pentiero ecc.

Segue: *Piante.*

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. <i>N.B.</i> - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
<i>Carpinus orientalis</i>	Carpinello	ms	ms
<i>Carlina</i> var. spec.	Carlina	Luoghi incolti	Medicinale
<i>Carum corvi</i>	Caro	Ne' prati	ms
<i>Caryophyllata vul- garis</i>	Cariofillata	Nelle selve, luoghi ombrosi	ms
<i>Carthamus tincto- rius</i>	Zafferanone	Ne' terreni fertili	Medicinale, e per tintura
<i>Celtis australis</i>	Melofioccolo, falsa- rache	Ne' boschi	Legno da costru- zione da car- pentiere ecc.
<i>Centaurea calci- trapa</i>	Cardo stellato	Abbonda nelle selve	Medicinale
<i>Centaurea centau- rium et al. spec.</i>	Centaurea minore	ms	ms
<i>Ceratonia siliqua</i>	Sciuscella o car- rubba	Ne' boschi	ms ecc.
<i>Cheiranthus cheiri</i>	Viola	Nelle siepi, negli or- ti, presso i fiumi	Medicinale, dà pascolo all'api
<i>Cheiranthus incanus</i>	Viola di Pasqua	ms	ms
<i>Chelidonium majus et al. spec.</i>	Celidonia	Nelle siepi, ne' muri ecc.	ms
<i>Cichorium intijbus</i>	Cicoria	Nelle strade di cam- pagna	ms ecc.
<i>Clematis vitalba et al. spec.</i>	Viticella	Nelle rupi	Per vimini, funi- celle ecc.
<i>Cochlearia armora- cia</i>	Coclearia	Ne' luoghi umidi, laghi, fiumare	Medicinale
<i>Colutea arborescens</i>	Frutto vescica	Ne' boschi	Per ornamenti di giardini ecc.
<i>Corylus avellana</i>	Nuocciola	Ne' boschi, nelle selve	Medicinale
<i>Conium maculatum</i>	Cicuta	Nelle siepi, vicino le abitazioni	ms
<i>Convolvulus arven- sis, et al. spec.</i>	Soldanella	Nelle campagne e selve	ms

Segue: *Piante.*

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. N.B. - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
<i>Crataegus monogyna</i>	Spina bianca, spina police	Ne' boschi	Per siepi
<i>Cyclamen neapolitanum</i>	Mela terragne, pan porcino, artanita	Ne' luoghi ombrosi e secchi	Dà pascolo alle api, radice medicinale
D			
<i>Daphne gnidium</i>	Timelea	Ne' terreni sassosi	Medicinali
<i>Daphne laureola</i>	Lauriello	Nelle selve, siepi, fabbriche vecchie	Per medicina, ornamenti di giardini ecc.
<i>Datura stramonium</i>	Stramonio	Ne' terreni incolti	Medicinale
<i>Delphinium straphysagria</i> et al. spec.			ms
<i>Dianthus carijophilus</i>	Garofalo		Dà pascolo alle api
<i>Dictamnus albus</i>	Dittamo bianco	Luoghi montuosi	Medicinali
<i>Dipsacus fullonum</i>	Cardo di lanajuoli		Per purgare i pannolani, per le fabbriche di vetro ecc.
E			
<i>Erica arborea</i>	Erica	Nelle rupi	Per scope, ornamento di giardino ecc.
<i>Eryngium campestre</i> et al. spec.	Eringio	Ne' campi aridi	Medicinale
<i>Erijsimum officinale</i> , et al. spec.	Erisimo	Nelle strade di campagna	ms
<i>Evonijmus europaeus</i>			Per tintura
<i>Euphorbia cijparissias</i>	Esula minore	Abbona ne' luoghi incolti e sterili	Medicinale
<i>Euphrasia</i> var. spec.	Eufragia	Abbona ne' prati e monti	ms

Segue: *Piante.*

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. N.B. - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
F			
Fagus sylvatica	Fajo, faggio	Ne' boschi	Legno da costruzione da carpentieri ecc.
Festuca fluitans	Gramigna olivetta		Da pascolo al bestiame
Filix mas	Filice maschio	Ne' limiti delle strade di campagna	Medicinale
Fragaria vesca	Fragola salvatica, fragaria	Ne' campi, selve e monti	ms ecc.
Fraxinus excelsior	Frasso, frassino	Ne' monti	Medicinale ecc.
Fraxinus ornus	Vuerro	ms	Dà manna medicinale ecc.
Fumaria officinalis	Fumaria	Abbonda ne' campi	Medicinale
Fumaria capreolata	ms	ms	ms
G			
Galega officinalis	Ruta capraria, dente di cavallo	Nelle praterie	Da pascolo al bestiame
Galium var. spec.		Nel margine delle strade di campagna	Per tintura, e per medicina
Genista tinctoria	Sparzo, genestrella, ginestra		Per tintura
Gentiana centaurium	Centauria minore	Nelle selve, e luoghi aprici	Medicinale
Gentiana minor	Genzianella	ms	ms
Geranium robertianum et al. spec.	Geraneo robertiano	Nelle mura, nelle selve umide ecc.	ms
Geum urbanum		Nelle siepi ombrose	ms
Glechoma hederacea	Edera terrestre	Nelle siepi, pareti degli orti	ms
Glijcijrrhiza glabra		Su terreni calcari	ms

Segue: *Piante.*

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. N.B. - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
H			
<i>Hedera helix</i>	Lellera, edera arbo- rea	Nelle selve attacca- te agli alberi, fab. vecchie	Medicinale, dà pascolo all'api ecc.
<i>Hedijssarum ono- brijchis</i>	Lupinella	Ne' prati	Da pascolo al bestiame
<i>Helleborus albus</i>	Elleboro bianco	Ne' monti appen- nini	Medicinale
<i>Helleborus niger</i>	Elleboro nero	ms	ms
<i>Herniaria glabra</i>	Erba turca, erniaria	Ne' luoghi arenosi, aridi	ms
<i>Hieracium pilosella</i> et al. spec.	Pilosella	Nelle strade di cam- pagna, luoghi are- nosi	ms
<i>Holcus lanatus</i>	Segala salvatica		Da pascolo al bestiame
<i>Holcus sorgum</i>	Scope lunghe		Per scope ecc.
<i>Humulus lupulus</i>	Lupolo	Nelle siepi e luoghi ombrosi	Medicinale, da pascolo al be- stiame
<i>Hijosciamus albus</i>	Iosciamo bianco	Nelle siepi, nelle pa- reti delle fabbri- che	Medicinale
<i>Hijosciamus niger</i>	Iosciamo nero	ms	ms
<i>Hijpericum perfora- tum et al. spec.</i>	Iperico	Ne' prati	ms
<i>Hijssopus officinalis</i>	Issopo	Strade di campagna	ms
I			
<i>Ilex aquifolium</i>	Scannasurici, elce	Nelle siepi e boschi	Per impiallaccia- re, tornieri ecc.
<i>Ireos</i>	Acoro falso	Luoghi umidi	Medicinale
<i>Iris florentina et al. spec.</i>	Iride fiorentino		ms
<i>Iuncus acutus et al. spec.</i>	Giunco		Per diverse arti
<i>Iuniperus sabina</i>	Ginepro, savina	Ne' luoghi montuosi	Medicinali

Segue: *Piante.*

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. N.B. - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
L			
Lamium album et al. spec.	Ortiga fetida, lamio	Nelle strade di cam- pagna e luoghi in- colti	ms
Lapathum	Acetosa	Ne' prati, pascoli, orti	ms
Laurus officinalis	Lauro	Nelle siepi e selve	Per boschetti ed ornamento di giardini, le sue bacche medici- nali ecc.
Leontodon taraxa- cum	Tarassaco	Abbonda ne' pascoli, e strade di cam- pagna	Medicinale
Lichen niveus	Lichene	Sulle terre calcare e macre, muri ecc.	ms
Lichen petraem lati- folium	Epatica fontana	Nelle pareti interne de' pozzi, di fonti, ristagni di acqua ombrosi	Medicinale
Lilium bulbiferum	Giglio		Medicinale, dà pascolo all'api
Lithospermum offi- cinale, et al. spec.	Litospermo	Nelle selve e presso i fiumi	Medicinale
Lolium perenne, et al. spec.	Loggiarella	Ne' prati	Da pascolo al bestiame ecc.
Lotus corniculatus	Trifoglio giallo	Ne' prati	Da pascolo al bestiame ecc.
Lijcoperdon (fungo)	Licoperdo	Abbonda nelle selve e prati	Per la chirurgia
Lijsimachia num- mularia	Nummolaria	Ne' prati umidi	Medicinale
Lijthrum salicaria	Lisimachia purpu- rea	Ne' luoghi umidi, e presso i stagni	ms
M			
Malva vulgaris	Malva	Nelle campagne in- colte	Medicinale

Segue: *Piante.*

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. <i>N.B.</i> - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
Malva rotundifolia, et al. spec.	ms	ms	ms
Marchantia var. spec.		Nelle parete interne de' pozzi, ristagni d'acqua ecc.	ms
Marrubium album	Marrubio bianco	Presso le siepi, stra- de non battute	ms
Marrubium nigrum	Marrubio nero	ms	ms
Matricaria chamo- milla	Camomilla	Nelle campagne in- colte	Medicinale, per tintura
Matricaria parthe- nium	Matricaria	ms	Medicinale ecc.
Melissa nepeta	Nepeta, nepitella	Ne' luoghi aprici	Medicinale; per cuochi, e con- fettieri
Melissa officinalis, et al. spec.	Cedronella	ms	ms
Melilotus officinalis, et al. spec.	Meliloto, trifoglio grande	Nelle praterie, e strade di campa- gna	Medicinale
Mentha piperita	Menta	Ne' luoghi montuosi ecc.	ms ecc.
Mentha pulegium	Pulejo o puleggio	ms	ms
Mentha rotundifo- lia, et al. spec.	Menta	ms	ms
Menijanthus trifo- liata		Ne' luoghi paludosi, e ne' stagni	ms
Mercurialis annua	Mercolella	Ne' luoghi ombrosi, giardini ecc.	Per medicine, per tintura
Mercurialis perennis	Mercolella bastarda	ms	ms
Mijrtus communis	Mortella	Ne' monti	Per medicina, per concia di pelli ecc.
N			
Nigella arvensis	Cuminella, nigella	Abbona nelle cam- pagne	Per medicina

Segue: *Piante.*

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. N.B. - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
O			
Oenothera biennis, et al. spec.	Rapunzio	Ne' prati	Dà pascolo alle api
Onoris spinosa et al. spec.	Onoride	Nelle strade di cam- pagna e luoghi aridi	Medicinale
Origanum vulgare	Arecate, origano	Nelle strade di cam- pagna, luoghi sas- sosi aprici	Per medicina, per cuochi e con- fettieri
Origanum majora- noides	Majorana	ms	ms
Orchis var. spec.	Satirione	Ne' prati umidi	Medicinale
Ostria vulgaris	Carpino bianco	Ne' boschi	Legno da costru- zione, da car- pentiere ecc.
P			
Panocratum mariti- mum	Scilla	Ne' luoghi arenosi marittimi	Medicinale
Panicum dactylon	Panico di papp- gallo		Da pascolo al bestiame
Panicum glaucum, et al. spec.	Panico peloso		Idem
Papaver rhoeas et al. spec.	Papavero rosso	Nelle campagne	Medicinale
Parietaria officinalis	Pardara, parietaria, erba di muro	Ne' muri antichi	ms
Persicaria	Persicaria	Nelle pianure, fiu- mare, stagni	ms
Peucedanum offic- inale	Peucedano	ms	ms
Pimpinella saxifra- ga, et al. spec.	Pimpinella	Ne' prati e selve	ms
Phytolacca decan- dra			Per medicina e tintura
Pistacia lentiscus	Lentisco		Oleifera
Plantago coronopus	Erba stella	Ne' luoghi umidi e strade di campa- gna	Medicinale ecc.

Segue: *Piante.*

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. <i>N.B.</i> - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
<i>Plantago major</i>	Piantagine	ms	ms
<i>Platanus occidentalis</i>	Platano	Ne' boschi	Legni da costruzione da carpentieri ecc.
<i>Plumbago europea</i>	Crapinella		Per tintura
<i>Poa aquatica</i>	Fienarola di acqua	Nelle praterie	Da pascolo del bestiame
<i>Poa pratensis</i> , et al. spec.	Fienarola di prato	ms	ms
<i>Polijgonum aviculare</i> , et al. spec.	Centinodia	Per le strade di campagna	Medicinale
<i>Polijpodium vulgare</i>	Polipodio	Nelle selve su tronchi di quercia, di faggio, ecc.	Medicinale
<i>Populus alba</i>	Chiupparella		Per sostegno delle viti, per vincoli ecc.
<i>Populus nigra</i>	Chiuppo, pioppo	Nelle paludi, sponde di fiume	Per medicina, per vincoli ecc.
<i>Populus tremula</i>	Chiuppaino		Da legno da costruzione ecc.
<i>Portulaca oleracea</i>	Porchiacca, portulaca	Nelle terre sabbiose	Medicinale ecc.
<i>Potentilla reptans</i> , et al. spec.	Cinquefoglio	ms	ms
<i>Poterium sanguisorba</i>	Pimpinella	Negli erbaggi	ms
<i>Prunus spinosa</i>	Trigna, prugnolo	Nelle siepi	Per concia delle pelli, medicinale
<i>Pulmonaria arborea</i>	Pulmonaria	Nelle selve su' tronchi di quercia ecc.	Medicinale
<i>Pulmonaria maculosa</i>	Pulmonaria maculosa	Nelle selve, luoghi ombrosi umidi	ms
<i>Pijrus malus silvestris</i>	Melazzo, o melaino	Ne' boschi	Legno per impiallacciare, tornieri ecc.
<i>Pijrus communis silvestris</i>	Perazzo, o peraino	ms	ms

Segue: *Piante.*

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. N.B. - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
Q			
Quercus cerris	Cierro, o cerro	ms	Legno da costru- zione, da car- pentiere ecc., corteccia per concia delle pelli ecc.
Quercus aesculus	Cercola, castagnara	ms	ms
Quercus ilex	Elice	ms	ms
Quercus robur	Cercola, quercia	ms	ms
R			
Ranunculus acris	Ranuncolo pratense	Nelle paludi e lu- ghi ombrosi	Medicinale
Ranunculus sceleratis, et al. spec.	Ranuncolo palustre	Abbonda nelle pra- terie	ms
Rhamnus alaternus, et al. spec.	Literno	Ne' luoghi montuosi	Medicinale, orna- menti di giar- dini ecc.
Rosa canina	Grattaculo, rosaca- nina	Ne' siepi e strade di campagna	Medicinale, dà pascolo all'api
Rosmarinus officinalis	Rosmarino		ms
Rubia tinctorum	Grovìa, rubbia	Nelle selve e siepi	Per medicina e per tintura
Rubus fruticosus, et al. spec.	Rovo	Nelle selve e strade di campagna	Per medicina e per siepi
Rumex acetosella	Acetosella	Ne' pascoli	Per medicina ecc.
Rumex acutus	Lapazio acuto	Ne' luoghi ombrosi	ms
Rumex aquaticus, et al. spec.	Lapazio aquatico	Ne' laghi, e fiumi	ms
Rumex alpinus, et al. spec.	Rabarbero de' mo- naci		ms

Segue: *Piante.*

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. <i>N.B.</i> - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
Ruscus aculeatus et al. species	Ruschi, pugnitiopi, scannasurici	In terreno aspro sassoso	Radice medica- le, piante per scope ecc.
Ruta chalepensis	Ruta	Ne' monti	Medicinale, e per cuochi e con- fettieri
S			
Salix alba et rubra	Salcio		Per vincoli ecc.
Salix caprea	Salicone		Per concia delle pelli, vinchi ecc.
Salix viminalis et al. spec.	Saliconcella		ms
Salsola sativa	Soda	Ne' lidi arenosi	La cenere per fabbrica di ve- tri
Salsola tragus	Trago	ms	ms
Salvia sclarea et al. spec.	Scalea, salvione, on- nino	Nelle strade di cam- pagna	Medicinale
Sambucus agrestis	Ebolo	Ne' siti umidi ed ombrosi	ms
Sambucus nigra	Sambuco	Nelle siepi, ne' muri di giardini ecc.	ms
Saponaria officinalis	Saponaria	Accanto i fiumi e fossati	ms
Satureja hortensis, et al. spec.	Piperna		Per cuochi e con- fettieri
Saxifraga rotundifo- lia, et al. spec.	Filipendola sassifra- gia	Ne' colti e prati	Medicinale
Scandix caerefolium	Cerifoglio	Nelle campagne	ms
Scabiosa arvensis, et al. spec.	Scabiosa	Ne' prati e siepi	ms
Scilla var. spec.		Ne' luoghi arenosi e marittimi	ms
Scirpus holoschoe- nus et al. spec.			Per diverse arti

Segue: *Piante.*

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. N.B. - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
Scrophularia nodo- sa, et al. spec.	Scrofularia	In siepi, e terre umide ombrose	Medicinale
Scutellaria gallericu- lata	Terzanaria	Abbonda nelle terre paludose ne' laghi	ms
Sedum acre	Sedo minore	Abbonda ne' muri, campi sterili sas- sosi, sulle lave vecchie	ms
Sedum telephium, et al. spec.	Telefio	ms	ms
Sempervivum tecto- rum	Sempreviva	Ne' muri, nelle rupi, ne' monti	ms
Sium latifolium, et al. spec.	Sio, schiavone	Ne' ruscelli presso le sorgenti	ms
Sisymbrium nastur- tium, et al. spec.	Nasturzio aquatico, crescione	Nelle sponde de' fiu- mi e laghi	ms
Smilax aspera et al. spec.	Salsa paesana	Nelle siepi	Per medicina, per pascolo delle api
Solanum dulcamara	Dulcamara	Nella sponda de' fiumi	Medicinale
Solanum nigrum et al. spec.	Solano nero	Abbonda nelle siepi e giardini	Idem
Sonchus oleraceus	Sonco, stracciacan- naroni	Nelle mura, ne' giardini	ms
Sonchus tenerrimus, et al. spec.	Cardillo	ms	ms
Spartium monosper- mum			Per vinchi, funi- celle, scope
Spartium scoparium et junceum	Ginestra		ms
Sijmphijtum officia- nale	Consolida maggiore	Ne' prati umidi, ru- scelli ecc.	Medicinali
T			
Tamarix gallica, et africana	Tamarisco, bruca africana		ms

Segue: *Piante.*

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. <i>N.B.</i> - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
Tanacetum vulgare	Tanaceto	Ne' luoghi sabbiosi	ms
Teucrium chamaedrijs	Camedrio	Ne' monti e siepi	ms
Teucrium chamaepitijs	Iva artetica	Ne' luoghi arenosi	ms
Teucrium polium	Polio montano	Nelle montagne sabbiose	ms
Teucrium marum	Erba forte		Per cuochi e confettieri
Teucrium scordium et al. spec.	Scordio	In terre sabbiose e macre	Medicinali
Thalictrum flavum	Talittro	Ne' prati umidi	Medicinale
Thlaspi arvense	Tlasi	Nelle fabbriche vecchie, terre sabbiose	ms
Thlaspi bursa pastoris	Borsa pastore	Nelle strade di campagna e luoghi incolti	ms
Thijmus vulgaris	Timo	In terreni sassosi	ms ecc.
Thijmus serpiillum, et al. spec.	Serpillo		Per cuochi e confettieri
Tilia europaea	Tiglio	Ne' boschi	Medicinale, legno da costruzione ecc.
Tithijmalus euphorbia	Titimaglia, catapuz. minore	Abbona nelle strade di campagna	Medicinale
Tormentilla erecta	Tormentilla	Ne' prati sterili, e nelle selve	ms
Tragopogon pratense	Barba di capra, tragopogon	Abbona ne' pascoli	ms
Trifolium incarnatum	Prato	ms	Da pascolo al bestiame, per sovescio ecc.
Trifolium pratense	Trifoglio di prato	Ne' prati	Per medicina, per pascolo al bestiame, e per sovescio

Segue: *Piante.*

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. <i>N.B.</i> - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
Trifolium repens et al. spec.	Trifoglio bianco	ms	ms
Triticum repens et al. spec.	Gramigna	Abbonda in tutte le campagne	Per medicine, e per bestiame
Tropaeolum majus	Nasturzo d'India		Medicinale
Tussilago farfara	Farfara	Pianta perenne, presso i fiumi, e terreni umidi	ms
Tussilago petasites	Petasitide	ms	ms
V			
Valeriana officinalis	Valeriana	Nelle selve, e luoghi montuosi	Medicinale, dà pascolo alle api
Valeriana phu	Phu	ms	ms
Valeriana rubra, et al. spec.	Valeriana rossa	ms	ms
Verbascum thapsus, et al. spec.	Tasso barbasso	Ne' luoghi arenosi	ms
Verbena officinalis, et al. spec.	Verbena	Abbonda nelle siepi e strade di cam- pagna	ms
Veronica acquatica	Beccabunga	Nelle paludi, rivoli, fontane	ms
Veronica officinalis et aliae spec.	Veronica	Nelle selve e prati	ms
Viburnum tinus, et opulus	Laurifoglio, lauro selvaggio	Ne' boschi	Per boschetti ed ornamenti di giardino
Vicia narbonensis	Veccia	Ne' prati	Da pascolo al be- stiame, da so- vescio
Vicia sativa	ms	ms	ms

Segue: *Piante.*

NOMI DELLE PIANTE		Luoghi particolari ove vegetano. <i>N.B.</i> - Allorquando i luoghi non vi sono marcati, si intenda che vegetano da per tutto nella provincia	Uso che se ne fa, o che può farsene
Secondo il sistema di Linneo	Volgarmente conosciuti nella provincia		
<i>Vinca major</i>	Vinca	Abbona nelle selve e siepi	Medicinale, dà pascolo all'api
<i>Vincaminor, vinca, pervinca</i>	ms	ms	ms
<i>Viola odorata, et al. spec.</i>	Viola mammola	Nelle sponde de' fiumi, siepi, ed orti	Medicinale, dà pascolo all'api
<i>Viscum album</i>	Visco	Frutice che nasce sulle querce, pini, salci ecc.	Medicinale
<i>Vitex agnus castus</i>	Franzuso		Per ornamenti di giardini e bo- schetti
<i>Vitex lambrusca</i>	Lambrusco		ms
U			
<i>Ulmus campestris</i>	Olmo		Medicinale, le- gno da costru- zione, vinchi ecc.
<i>Urtica dioica</i>	Lardica, ortica	Nelle siepi e strade di campagna	Medicinale, dà materia da ve- stire

3. *Animali.* Quadrupedi. Sulle montagne del giogo appennino coi laccioli, e col fucile non è difficile la caccia de' lepri. Rarissime volte poi vi s'incontra qualche lupo, qualche volpe, qualche martora, e faina.

In tutto il resto della provincia non vi sono animali erranti per la caccia; e nelle sole cacce riserbate per la delizia del sovrano vi annidano molti lepri, conigli, cignali, cavriuoli, e gazzelle, ove da tempi lontani a tal fine vi sono stati posti a crescere, e moltiplicarsi; ben di raro qualche lepore, e coniglio, ed ancor più difficile qualche capriuolo, e gazzella, saltando fuor di quei chiusi, si veggono per le

campagne vicine; quindi di piccola considerazione è il danno, che arrecano all'agricoltura.

Di topi se ne ritrovano molti ne' siti boscosi, e sulle sponde de' fiumi, de' ruscelli, e de' laghi. Per le campagne seminate sogliono vedersi tracce di talpi, ma queste non son tanto in numero da formare un oggetto di pubblica considerazione.

Li sorci detti campagnuoli si soglion prendere con de' lacciuoli, e le talpi si attrappano con mano là dove vedesi rilevar la terra pel lor cammino sotterraneo.

Pesci. Li pesci più comuni, che vivono nel mare che bagna questa provincia sono i cefali, le alici, le sardelle, i merluzzi, le triglie, le spinole, i lucci, le orate, le morene, diverse conchiglie bivalve, ed univalve, e varj molluschi.

Ne' fiumi vi sono gustose anguille; nel Sarno oltre delle anguille vi si trovano de' granchi, e qualche tinca, e trota.

Si son narrati i pesci che si contengono ne' laghi, e le conchiglie, e come particolari sono le ostrache del Fusaro.

I descritti pesci si sogliono pescare con gli ami, colle reti, e nasse, con lanciatori, ed altri istrumenti assai noti.

Vi sono poi de' pesci di passaggio come tonni, sgombri, palamide, dentici, piscispada, ed altri, che pesconsi con le tonnaje, e delle volte sono presi ancora dalle sciabiche.

Volatili indigeni, e emigranti. Le passere, i cardellini, i fringuelli, i cardolicchi, le caponere, i canevoli, i pettorossi, i forasiepi, le gazze volgarmente dette piche, le starne, i merli, non che le cornacchie, i falconi, gli sparvieri, ed i notturni luccherini, civette, barbagianni, Mule volgarmente asci, pipistrelli, e qualche altro sono volatili indigeni.

Sono emigranti le quaglie, le ficedole o beccafichi, i codarossi di varie specie, le allodole, volgarmente dette cocciarde, le motacille, le rondini, le rondinelle, le caponere, gli usignuoli, i galboli, volgarmente gaudii, i cuculi, che vengono dalla parte di ponente in ogni mese di maggio, passando verso il levante, ed in settembre ripassano, ritornando dal levante al ponente. I tordi volgarmente detti marvizzi, le tordelle, le beccacce volgarmente arcere, i merli, gli stornelli, i colombi sassajuoli, e colombacci conosciuti col nome di introcchiati, i frisoni, le pernici, le tortore, i pivieri ecc. che vengono tra noi in ogni mese di ottobre, e ne ripartono nel seguente febbraio.

Tengono un simile metodo di emigrazione gli acquatici seguenti. Le beccaccine volgarmente dette arcigliole, le anitre di diverse specie, le folaghe, le pavoncelle, gli ortolani, i merghi ecc. e nel mese di marzo viene un altro acquatico volatile conosciuto sotto il nome di marzajuole.

Nelle cacce riservate alle reali delizie, oltre de' detti volatili, che con molta cura vi si fanno annidare, vi sono i fagiani in quantità.

VII. - APPENDICE. PROVINCIA DI NAPOLI: STATO DELLE TERRE INCOLTE, LAGHI, STAGNI E PALUDI.¹

DISTRETTI	COMUNI 2	TERRE INCOLTE NON BOSCOSE				LAGHI	STAGNI	PALUDI moggia	Osservazioni
		montuose		in piano					
		tomoli	moggia	tomoli	moggia				
I° DISTRETTO	S. Sebastiano							800	La natura de' deman] è ottima perchè situata ne' luoghi fertili, ed è destinata a produrre vino, e grano, ed altro, ben coltivata, e fatta in essa tutta la piantagione eccetto alcuni terreni che ricercano migliore aumento. Il moggio di questo comune è di 900 passi e ciascu passo di palmi 7 1/3. Le moggia 220.698 sono divise in 37 partite. Sono 1°. lave bituminose antiche eruttate dal Vesuvio; 2°, al presente sono in uso di basse macchie selvagge; 3°, non sono coltivate per essere lave bituminose c.s.s.; 4°, non possono destinarsi ad altro uso di quello lo sono al presente. Le moggia 70.450 di paludi sono divise in 49 partite. 1°. Questo territorio è di 2° classe; 2°. il detto territorio è moggia 40 seminatorio, e 40 di selve; 3°, l'affittatore che ne ha preso il carico dalla R.a Corte non lo ha coltivato; 4°, il detto territorio potrebbe prendersi a coltura cioè le moggia 40 a seminatorio, e le altre 40 aumentarsi a selva perchè scoscesa, e cattiva qualità di terreno. Demaniali perchè app.ti al sop. Mon.º di S. Agostino la Zecca. Il moggio in questo comune è di 900 passi quadrati. Le moggia 100 circa di montuoso incolto non è suscettibile di coltura per essere alla cima del monte e scoperto di pietre.
	Torre del Greco			220.698			70.450		
	Marianella		60		40				
	Somma		100						

¹ A.S.N./Min. Int., 1° inv., fasc. n. 2200. Anno 1810.² Le comuni della provincia non descritte nel presente quadro hanno risposto negativamente sulle notizie richieste.

Segue: PROVINCIA DI NAPOLI: STATO TERRE INCOLTE.

DISTRETTI	COMUNI	TERRE INCOLTE NON BOSCOSE				LAGHI	STAGNI	PALUDI (moggia)	Osservazioni
		montuose	in piano		tomoli				
			tomoli	moggia					
II.° DISTRETTO	Giugliano					Uno detto di Patria adatto per la pesca			Una piccolissima parte di territorio divisa in moltissime piccole parti non è atta al coltivo perchè incavonata dalle piovane.
	Panicocoli Qualiano				150				La controscritta quantità di terreno è incolto perchè incavonato, arenoso, e soggetto a lave. In alcuni falsi piani vi sono però de' ceppi di castagno.
	Caivano				300	Cinque laghi. Tre di miglia 26 detti dell'Epitaffio. Uno di miglia 5 detto della Pietra ed uno di miglia 2 detto Lago Vecchio			Le cinquecento moggia controscritte sono destinate per fieno. Sono state incolte facendo parte del bosco di S. Arcangelo. Possono però destinarsi a coltivo, ed a tal uso sono stati affittati dal possessore principe di Carliati. Ogni moggia è di passi quadrati 900, ed ogni passo è di palmi 8 ed un quarto.
	Cardito, Pascarola e Casolla					Un lago di moggia 2 destinato per la macerazione del canape		108	Sono addetti per uso di erbaggi, e fenili. Una porzione può addirsi a coltivo come si sta praticando. Il dappiù serve per spassare della canape.

Segue: PROVINCIA DI NAPOLI: STATO TERRE INCOLTE.

DISTRETTI	COMUNI	TERRE INCOLTE NON BOSCOSE				LAGHI	STAGNI	PALUDI (moggia)	Osservazioni
		montuose		in piano					
		tomoli	moggia	tomoli	moggia				
III ^o DISTRETTO	Pozzuoli	127		283	Agnano Maremorto Licola Fusaro Lucrino Averno	acque sta- gnate	60	Ogni moggio di terreno è di 30 passi quadrati. La natura del terreno è di buona qualità. A nessun uso sono al presente destinati. La causa della loro non coltura deriva perchè abbandonato dai proprietari. La coltivazione potrebbe destinarsi per vigneto, frutti, e poca semina.	
	Procida			700 (1)		acque sta- gnate		Non vi sono terre che potrebbero essere ridotte a coltura.	
	Testaccio	500						Le dette moggia 500 sono montagnose, e petrose, sono destinate a far dell'erbe o a prendere delle quaglie. Non sono coltivati per essere rialti alpestri. Altro non vi potrebbero piantare che olive. Il moggio è composto di n° 900 passi quadrati.	
	Lacco						Ve ne sono poche	La natura de' terreni arida. Al presente è destinata ad uso di vigne. La cagione di esser poche colte è il commercio intercettato per non potersi adempire alle spese di coltura. Non si possono destinare ad altra specie di coltivo per essere aride.	

(1) Cioè moggia 30 coltivate per vigneti, ogni moggio passi 900, ogni passo palmi 7 1/2.

DISTRETTI	COMUNI	TERRE INCOLTE NON BOSCOSE				LAGHI	STAGNI	PALUDI (moggia)	Osservazioni
		montuose		in piano					
		tomoli	moggia	tomoli	moggia				
Segue III° DISTRETTO	Barano	150 (1)			160				Le montuose di buona qualità con poche pietre. In demanio con poche frasche, delle quali si servono i poveri per legna. Non sono coltivate perchè la comune non è stata nello stato di coltura per mancanza di danaro, e non ha trovato a chi censirli o darle in fitto. Potrebbero destinarsi a vigneto o pure ad oliveto, o ridursi a selvo. Quelle in piano petrose all'eccesso. Per uso di pietre da fabbrica. Perciò impossibile a potersi portare a coltura, se non in tutto almeno nella massima parte.
	Serrara, e Fontana	30			1/2				Detto i frassiletti petroso, e montagnoso buona porzione. Al presente incolto per essere terreno sterile. Si potrebbe destinare al seminatorio. Il mezzo moggio in piano detto lo pantano potrebbe adattarsi ancora al seminatorio.
	Forio	circa 2.000 (2)							1°. Quasi tutti di materia vulcanica; 2°. a niun uso son destinati; 3°. la causa della non coltura è perchè sono macigni; 4°. a niuna coltivazione possono destinarsi perchè il terreno è superficiale.
	Soccavo	263				646			moggia 1.200: Seminatorie moggia 646 1°. I terreni seminatori sono atti alla semina; 2°. i terreni montuosi sono solo per vino; 3°. le selve atte a lavori per vari generi; 4°. i boschi atti solo per fascine.
	Ischia								Questo lago è affittato per annui duc. 151. E' di circa 3 miglia di circuito, ma tutto pietroso ed incolto.

(1) Il moggio è di passi 900 quadrati. (2) Secondo il parere dei periti.

Segue: PROVINCIA DI NAPOLI: STATO TERRE INCOLTE.

DISTRETTI	COMUNI	TERRE INCOLTE NON BOSCOSE				LAGHI	STENTI	PALMI moggia	Osservazioni
		montuose		in piano					
		tomoli	moggia	tomoli	moggia				
IV° DISTRETTO	Sorrento		60.450		334				1°. La natura del terreno porzione cretosa, altra sabbiosa; 2°. il detto terreno porzione è destinato per semina, e porzione per pascolo; 3°. perchè dispendioso, e perchè esposto ad ogni picciolo temporale non si è ridotto a coltura; 4°. la parte montuosa sarebbe suscettibile di piante di ulivi, quella situata in piano vi si potrebbero piantare otani, o seminarvi varie biade, a qual uso attualmente è destinato; 5°. il moggio è composto di 625 passi quadrati, ed ogni passo di 7 palmi e un terzo; 6°. le moggia 334 sono composte da picciole collinette a riserba di moggia 80 chiamate le Torre (?) in pianura.
	Vicosquense		200		230				Le terre incolte sono i solj deman] de' quali si sono annotate le moggia montuose e quelle in piano. Il moggio è composto di 600 passi.
	Ottajano		346		150				
	Anacapri	2	161	2 1/2	126				Di tutti i terreni di questa comune del demanio sono i coltivabili sole moggia 86 e tomoli 3 1/2. I coltivati sono moggia 13 e tomoli 3 1/2 ed il resto è tutto incoltivabile. Di questa classe di terreno incoltivabile se ne potrebbe ridurre qualche porzione, ma con gran fatica.